LA FIABA DEI TRE MAGHI.

DEL MEDESIMO AUTORE:

L'uomo che incontrò se stesso. Avventura fantastica in tre atti . . . . . L. 4 —

LI
A63485

LUIGI ANTONELLI

LA FIABA DEI TRE MAGHI

AVVENTURA FANTASTICA IN TRE ATTI

280703
14. 12. 32

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1920.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Luigi Antonelli, 1920.

Per ottenere il diritto di rappresentazione, rivolgersi esclusivamente alla Società Italiana degli Autori (Milano, Corso Venezia, 6).

Questa commedia fu rappresentata la prima volta a Torino, al teatro Carignano, la sera del 12 aprile 1919 dalla Compagnia diretta da Virgilio Talli.

Milano, Tip. Treves.

PERSONAGGI:

Il Mago della Verità
Il Mago della Giustizia
Il Mago della Poesia
Barbara
Osvaldo
Gonzalo
Gaspare
Il Marito di Barbara
Il Dottor Fox
Palmina
Un Pierrot grasso
Un Pierrot magro
Un Cameriere
Un Servo
Una portatrice di doni
Un'altra portatrice di doni
Un parente povero
Una parente povera
Il cieco
La donna in lutto
Prima maschera
Seconda maschera
Un Prete
Una contadina
Altre maschere, cantatrici, portatori, ecc.

ATTO PRIMO.

La grande sala d'un ritrovo di provincia. Oltre i vetri del fondo appare il paese con un acuminato campanile nel mezzo intorno al quale le case si aggruppano addossate a linee crude come nelle vecchie stampe di paesi medioevali. La sommità del campanile, che sostiene la cuspide a piramide quadrata, è sorretta da colonnine e dovrà a un certo momento illuminarsi all'interno. – Un tavolino in mezzo, qualche altro un po' più indietro. – A destra un divano. – Porte laterali. – La giornata volge al crepuscolo.

SCENA PRIMA.

Coppie di maschere attraversano la scena passando da una porta all'altra e indugiando talvolta sul limitare. Dalla stanza attigua una musica cadenzata largamente – musica significativa della commedia – s'inizia qualche istante dopo che si è aperto il velario.

IL PIERROT
grasso, panciuto, è rannicchiato sul divano.

CAMERIERE.

Siamo comodi, eh?

IL PIERROT.

Comodi, comodi.

CAMERIERE.

Bene! vediamo se indovini quest'altra.

IL PIERROT.

Sentiamo.

CAMERIERE.

Chi la fa, la fa per vendere. — Chi la compra non l'adopera. — Chi l'adopera non la vede.

IL PIERROT.

Un momento, un momento. Dunque: chi la fa, la fa per vendere — chi la compra non l'adopera....

CAMERIERE.

Chi l'adopera non la vede.

IL PIERROT.

È un oggetto di uso comune?

CAMERIERE.

Comunissimo.

IL PIERROT.

Non indovino.

CAMERIERE

ridendo.

La cassa da morto!

IL PIERROT.

Imbecille!

CAMERIERE

sogghigna.

IL PIERROT.

T'ho proibito di parlarmi di cose lugubri perchè mi si ferma la digestione! Non sai trovar nulla di più allegro?

CAMERIERE.

Carnevale ogni scherzo vale! Aspetta che chiuda la porta perchè questa musica si sente troppo.

Va a chiudere e torna.

In fondo una cassa.... che cos'è una cassa?

IL PIERROT.

Ma finchè è una cassa, lo so anch'io! Ma "da morto" non è più una cassa!

CAMERIERE.

È un domicilio.

IL PIERROT.

Precisamente.

CAMERIERE.

Allora ti racconto un'altra cosa.

IL PIERROT.

Breve, però!

CAMERIERE.

Breve, breve.

IL PIERROT.

E allegra.

CAMERIERE.

Allegrissima. Sarebbe quella del segretario del Re. Il segretario era geloso, tanto che prese moglie senza dirlo al Re. Ed era una bellissima moglie. Il Re lo seppe e voleva vederla a ogni costo. Allora? Come fare? Comandò al segretario di andare in una città vicina in qualità di ambasciatore. Il Re poi entrò di notte da una porta segreta e vide la signora a letto e disse: "Davvero che è bella!„ Poi sollevò il lenzuolo e la rimirò in tutta la persona....

IL PIERROT.

Tutta?

CAMERIERE.

Tutta, ripetendo: davvero che è bella! Il segretario però, strada facendo, fu colto da un brutto pensiero e tornò indietro e bussò alla porta. Allora il Re si nascose in fretta e dimenticò il bastone sul letto della sposa, che, poverina, non si era nemmeno svegliata. Il segretario vide il bastone, riconobbe di chi era, e si turbò,

IL PIERROT

Si turbò?

CAMERIERE.

Si turbò. E da quel giorno non diede più confidenza alla moglie. Il Re lo riseppe e pensò di ristabilire la pace. Fece un invito a tutti gli amici coll'obbligo di condurre ciascuno la propria moglie. Perciò anche il segretario fu obbligato a condurre la sua. Il segretario disse alla moglie: véstiti e vieni con me! E andarono al Palazzo Reale e si fece un gran pranzo e dopo il pranzo ognuno diceva la sua. Insomma, tutti chiacchieravano tranne il segretario e la moglie. Ed ecco il Re si volta verso la moglie del segretario e dice: "Perchè non raccontate qualche cosa anche voi?„ — La signora si alza e dice:

"Vigna ero e vigna sono:
Più potata oggi non sono.
Vorrei sapere la ragione
Che non mi pota il mio padrone.„

Allora si alza il marito e dice:

"Vigna eri e vigna sei:
Più potata da me non sei.
Fu il bastone la cagione
Che non ti pota più il padrone!„

Allora si avanza il Re e dice:

"Fatto vero! Alla vigna andai,
La vite splendida trovai.
Alzai la foglia, l'uva guardai,
Dio mi castiga se la toccai!"

IL PIERROT.

Sì, va bene, ma non fu merito suo se non toccò l'uva. Fu merito del marito che strada facendo fu colto dal brutto pensiero. E come andò a finire?

CAMERIERE.

Andò a finire che il segretario si persuase dell'innocenza di sua moglie e fu fatta la pace. Ma la cameriera fu bruciata viva in piazza.

IL PIERROT.

Che cameriera?

CAMERIERE.

La cameriera del segretario. O del Re. Non lo so.

IL PIERROT.

Ma se nel racconto non è neanche nominata! E che colpa ne aveva lei?

CAMERIERE.

Non è nominata ma poi viene fuori in ultimo ed è bruciata viva in piazza.

IL PIERROT.

Ecco, vedi! Tutte le tue storie finiscono male. Potevi far a meno di quella ragazza bruciata viva.

CAMERIERE.

Mah! Non è colpa mia se tu hai mangiato troppo bene e se hai un ventre suscettibile!

IL PIERROT.

Oh sì! È la mia gioia!

CAMERIERE.

Quale?

IL PIERROT.

Gonfiarmi sempre più.

CAMERIERE.

Invece io penso che un giovedì grasso come questo non l'ho mai fatto!

IL PIERROT.

In che senso?

CAMERIERE.

Nel senso della magrezza.

IL PIERROT.

Mentre vedi che ha fatto di me la vita sedentaria.

CAMERIERE.

E tu perchè hai cambiato mestiere?

IL PIERROT.

Non sono io che ha cambiato mestiere. È il mestiere che ha cambiato me.

CAMERIERE.

E non provi mai nessuna nostalgia?

IL PIERROT.

Qualche volta, sì, quando sento di notte piangere un gatto. Allora ho la vaga impressione che una mano brutale stringa per il collo la mia infanzia.

CAMERIERE.

Ho capito. S'insinua nel grasso tuo cuore il dispiacere di famiglia.

IL PIERROT.

Ma va al diavolo! Sai bene che non mi piace sentirti parlare così con l'aria di somministrarmi un cattivo piatto! È inutile! Sei un cameriere!

CAMERIERE
improvvisamente adirato.

Io?! Mi fai pietà! Sono un cameriere, sì, e posso anche lavare i piatti. Ma c'è una diffe-

renza tra me e te! Che io li lavo.... con delle mani da cardinale!

IL PIERROT

sogghigna.

CAMERIERE.

Taci. Arrivano tre maschere nuove.

La musica tace. – Entrano i TRE MAGHI.

SCENA SECONDA.

PRIMO MAGO.

Ci prendono per tre maschere. Ma non bisogna abusare dell'equivoco.

SECONDO MAGO.

Lascia andare! Che te ne importa?

TERZO MAGO.

Io direi, giacchè abbiamo il privilegio di renderci invisibili....

SECONDO MAGO.

Per carità! Sono tremila anni che ci nascondiamo! Io non resisto alla tentazione di essere scambiato per un mortale qualunque!

PRIMO MAGO.

Hai ragione. Se gli illustratori di favole non avessero pensato per conto loro a fabbricarci un viso sui libri, chi ci avrebbe mai visti?

TERZO MAGO.

Profittiamo quindi del carnevale per stare in mezzo alla gente. Olà! vecchio Pierrot! Come va la tua pallida amante? L'hai lasciata in soffitta?

IL PIERROT

scattando in piedi.

Ma signore! Sono un pubblico funzionario e non ho un'amante pallida! Mia moglie si chiama Carolina!

Se ne va sdegnato a sinistra. Il CAMERIERE crolla il capo e se ne va a destra.

TERZO MAGO.

Anche lui è ingrassato!

SECONDO MAGO.

Tutto il mondo è ingrassato.

PRIMO MAGO.

E intristito.

SECONDO MAGO.

Imborghesito.

TERZO MAGO.

Dove sono più i sogni e dov'è più l'infanzia?

SECONDO MAGO.

Nulla! Più nulla!

PRIMO MAGO.

Queste maschere sono in un disagio enorme.

SECONDO MAGO.

Manca il cuore leggero, per la maschera!

TERZO MAGO.

L'ultimo Reuccio che incontrai per la strada in cerca di una Reginotta era falso, fuggiva da un istituto di corrigendi e pretendeva una dote.

SECONDO MAGO.

Non vi dico dell'ultima Reginotta! Era isterica, letterata, e cercava l'indirizzo di una levatrice!

I TRE MAGHI

sollevano il braccio toccandosi con le estremità delle dita e ridono di un riso grasso e pacifico. È la maniera di ridere dei MAGHI.

PRIMO MAGO.

Può darsi che si esageri da parte nostra. Gli uomini sarebbero gli stessi se non andassero

troppo in fretta. È la fretta che rovina tutto. Forse è per questo che non si accorgono più di noi.

SECONDO MAGO.

Il fatto è che non abbiamo più credito.

TERZO MAGO.

Ebbene, io faccio una proposta. Va bene che non siamo mai andati d'accordo e ci rimproveriamo l'uno coll'altro una quantità di cose.... Io — secondo voi — come Mago della Poesia, ho proiettato troppa luna sul mondo....

PRIMO e SECONDO MAGO.

Oh! non ne parlare! Va' là!

TERZO MAGO.

Come non ne parlare! Guardatelo qua lui!

Accennando al primo mago.

Hai fatto più male tu, con la tua verità assoluta, che tutti i peccati mortali uniti insieme!

SECONDO MAGO

ironico.

Non parliamo poi di me....

TERZO MAGO

deridendolo.

Ah! la giustizia di quest'altro! La giustizia pura! Che ingiustizia!

SECONDO MAGO.

Bene! Un momento! Un momento! Lasciamo andare!... Ascoltate la mia proposta.... Giacchè ci siamo ritrovati miracolosamente riuniti in questo paese, e dal momento che tutti e tre miracolosamente siamo d'accordo nel ritenere che il mondo è troppo intristito, perchè è diventato deserto di sogni e povero d'infanzia, torniamo all'antico e facciamo un miracolo....

TERZO MAGO.

Vuoi dire: un incanto!

SECONDO MAGO.

Sì, un incanto!

PRIMO MAGO.

No! Io non mi presto più alle favole.

SECONDO MAGO.

Ma sì! Regaliamo una fiaba a questo paese. Nessuno qui ci conosce. Nessuno ammette neanche probabile la nostra esistenza dal momento che ogni uomo ha ben altro per il capo. Il mondo è borghese. Il mondo gonfia i suoi otri d'olio e sperpera sul sangue! Orbene, alla solita avventura umana, alla prima che ci càpita in questo salone, proviamo a dare uno stile, uno stile di sogno, e vediamo che cosa ne viene fuori.

PRIMO MAGO.

Un momento! Approvo la cosa. Ma facciamo in modo che l'esperimento ci possa servire. Che stranezza! Dopo qualche millennio di pellegrinaggio, manchiamo ancóra di esperienza! Riuniamoci dunque sul campanile della città, illuminiamola della nostra luce d'incanto e dividiamo la fiaba in tre giornate: la mia, la tua, la sua. E stiamo a vedere....

TERZO MAGO.

Stiamo a vedere chi compie la maggior quantità di disastri....

SECONDO MAGO.

Sarà una lezione!

TERZO MAGO.

Ahimè! Fratelli in magìa! Ahimè! Dopo tremila anni! Ma che cosa abbiamo imparato durante questo tempo?

PRIMO MAGO.

A stabilire delle morali.

SECONDO MAGO.

E il mondo che ha imparato?

TERZO MAGO.

A sconvolgerle.

I TRE MAGHI ridono alla maniera di prima.

SECONDO MAGO.

Andiamo dunque! Di chi sarà questa prima giornata?

TERZO MAGO.

La Verità anzi tutto!

PRIMO MAGO.

Ebbene, sia! Vi ringrazio della precedenza!

SECONDO MAGO.

Andiamo!

TERZO MAGO.

Un momento. Stabiliamo prima una cosa. Ci rendiamo o no invisibili?

I MAGHI si guardano interrogandosi.

PRIMO MAGO.

Io dico che ciascuno faccia come crede e si regoli a seconda dell'opportunità.

SECONDO MAGO.

Benissimo. Andiamo sul campanile!

Via.

SCENA TERZA.

BARBARA

enfatica.

Dio che paese! Questo paese è un incanto!

A Osvaldo che la raggiunge.

Dicevo che questo paese aspro, che questo paese ricco di rupi e ingentilito dal mare, mi piace assai. È il vostro paese, Osvaldo: il vostro paese che somiglia a voi, senza le rupi....

Gli lancia occhiate avide.

IL MARITO DI BARBARA

sopraggiungendo.

Barbara!

GASPARE

collo stesso gesto dell'altro.

Signora Barbara!

OSVALDO

appare confuso.

BARBARA.

Chi mi vuole? Ah! Uno per volta! Prima il marito. O no? Prima lui.

GASPARE.

Prego.

IL MARITO

a GASPARE.

Prego.

BARBARA.

Allora prima il signor Gaspare.

Al MARITO.

Permetti?

A OSVALDO.

Permettete?

OSVALDO.

Prego.

IL MARITO.

Prego.

BARBARA

tirandosi GASPARE da parte.

Che c'è?

GASPARE.

C'è che il vostro contegno con quel giovanotto, da Barcellona fino a questo paese, è riprovevole.

BARBARA.

Giustissimo. Però, amico mio, dimenticate i nostri patti! La libertà sui mari è stata procla-

mata mentre dal cassero di prua l'ufficiale in seconda avvistava Barcellona.... e guardava me.

GASPARE

a denti stretti.

Barbara, Barbara....

BARBARA.

E Barcellona, la città dai quattrocentomila occhi, aveva disposto perchè la statua di Cristoforo Colombo ci salutasse. Va bene.

Al marito con altro tono.

Dice giustamente che essendo noi qui arrivati nel paese di Osvaldo dovremmo trattenerci qualche giorno di più.

GASPARE.

Ma....

BARBARA.

Una buona idea, amico mio! Adesso sentiamo il marito.

IL MARITO.

Senti, Barbara, non esagerare. Volevo dirti di non esagerare. Qui siamo in un paese di provincia! La tua intimità, per quanto innocente, con quel ragazzo, specialmente qui nel suo paese, potrebbe essere notata, e a me secca....

BARBARA.

Hai torto, sei una bestia e potevi aspettare un altro momento. Ora tocca a me rimediare.

Volgendosi a GASPARE.

È straordinario che due uomini abbiano bisogno di dire alla stessa donna la stessa cosa e con tanto mistero. Ma sì! Organizzeremo anzi una magnifica festa! E allora giacchè siete d'accordo, organizzate pure, e contate sulla mia approvazione incondizionata.

GASPARE

al MARITO DI BARBARA.

Allora....

IL MARITO.

Allora non c'è nient'altro da fare....

GASPARE.

Pare anche a me.

IL MARITO.

Prego....

GASPARE.

Prego....

Escono entrambi.

SCENA QUARTA.

BARBARA.

Ebbene sì, vi dicevo che questo paese aspro, questo paese ricco di rupi e ingentilito dal mare.... mi esalta e somiglia a voi, senza le rupi.

OSVALDO.

Barbara! Sapete che cosa mi fate pensare?

BARBARA.

Che cosa?

OSVALDO.

Che voi vogliate fare della vostra gaiezza un cuscino per addormentare il vostro cruccio!

BARBARA.

È vero. Ma voi perchè mi svegliate?

OSVALDO.

Perchè sono egoista. Perchè non voglio rimanere mai solo a vegliare. Sentite. Qui nel paese io rivedrò certamente — e mi stupisco anzi che non l'abbia ancóra riveduto — un dottore che

m'ha conosciuto bambino. È un grande psichiatra, uno studioso.... Raccontiamo tutto a lui.

BARBARA.

Che cosa volete che risolva la scienza?

OSVALDO.

Allora noi ci trascineremo tutta la vita il mistero di un dramma?

BARBARA.

Forse.

OSVALDO.

Ma è terribile!

BARBARA.

Sentite, Osvaldo. Siate spaventosamente sincero con me!

OSVALDO.

Eccomi pronto.

BARBARA.

Voi, in cuor vostro.... mi credete innocente?

OSVALDO.

Sì!

BARBARA

felicissima.

Sì, è vero? Grazie! Grazie!

OSVALDO.

E voi che credete di me?

BARBARA.

Anch'io credo alla vostra innocenza!

OSVALDO.

E allora gli altri? Che pensate degli altri?

BARBARA
allargando le braccia.

Mah! Faccio quel che fate voi: aspetto!

SCENA QUINTA.

PALMINA
accorrendo.

Ma è proprio vero? Osvaldo è qui? Caro, caro Osvaldo! Non mi riconosci?

OSVALDO.

Ma....

PALMINA.

Palmina! Sono Palmina!

BARBARA

comicamente.

Su, via, animo! È Palmina!

PALMINA.

La tua compagna di giochi! Palmina Fox!

BARBARA

c. s.

Via, perbacco! Palmina Fox!

OSVALDO.

Ah! la figlia della signora Lucia!

PALMINA.

Ma sicuro! Ci possiamo anche abbracciare!

OSVALDO

rimane perplesso.

BARBARA

a parte.

Questa ragazza mi rovina il fanciullo! Dio mio, la provincia!

PALMINA

lo bacia in fronte. – Egli è confuso.

BARBARA.

Vi prego! Non mi turbate il suo candore!

OSVALDO
rimane cogli occhi bassi.

PALMINA.

Sette anni son bastati a farvi dimenticare gli amici. Presentatemi alla signora!

OSVALDO.

La signora Barbara Cortes, la signorina Palmina Fox.

BARBARA.

Molto lieta!

PALMINA.

Molto lieta!

A OSVALDO.

E il vostro papà? Il signor Gonzalo?

OSVALDO.

Sarà col resto della comitiva.

PALMINA.

Siete una comitiva?

BARBARA.

Sicuro! Siamo in cinque!

PALMINA.

Ecco mio padre! Oh! mio padre è cresciuto anche lui nella fama!...

BARBARA.

È un bel crescere!

PALMINA.

Oggi è un psichiatra celebre. Fa parte di tutti i congressi internazionali! Vieni, papà.

Entra il DOTTOR FOX.

SCENA SESTA.

PALMINA.

Ti presento un emigrato. Indovina! Osvaldo! Il figlio di Gonzalo!

DOTT. FOX

con enfasi.

Oh! Ma ragazzo mio, ti sei fatto un uomo! Bravo! Sono contento! Saluterò con piacere il caro Gonzalo.

OSVALDO.

Grazie. – La signora Barbara Cortes.

DOTT. FOX.

Fortunatissimo.

PALMINA.

Sai che sono in comitiva di cinque?!

DOTT. FOX.

Ah! siete tutta una comitiva?

BARBARA.

Sì. Ecco. Ora vi spiego. Ci siamo conosciuti durante la traversata. Eravamo tutti diretti verso l'Europa. Mio marito soffriva il mal di mare. Tutti soffrivamo il mal di mare. Ci siamo conosciuti così.

DOTT. FOX.

È una maniera molto elegante....

Fa dei segni d'inchino.

e inchinevole....

BARBARA.

Già. È stato proprio durante questo scambio di simpatie.... instabili che abbiamo fissato un itinerario. Abbiamo stabilito di compiere il viaggio per tappe. Ogni tappa rappresenta l'arrivo a destinazione di uno della comitiva. Quando uno di noi arriva, noi.... lo depositiamo e seguitiamo il viaggio finchè verrà un momento in cui l'ultimo rimasto farà l'ultimo tratto da solo. In Portogallo abbiamo lasciato il primo. Eravamo sei,

PALMINA.

È carino.

DOTT. FOX.

Certo, è carino! Insomma, siete degli americani europei!

BARBARA.

Niente di straordinario! Siamo i soliti europei arricchiti in America. È molto *chic* da qualche tempo in qua, sapete? arricchire in America! Qualcuno di noi conserva la sua buona origine provinciale. Come Osvaldo, per esempio: irsuto, candido, femmineo, formidabile! Io sono quasi parigina. Osvaldo e suo padre sono i soli italiani.

DOTT. FOX.

La signora viaggia con suo marito?

BARBARA.

Sì! Mio marito si occupa di pesci.

DOTT. FOX.

Di pesci?

BARBARA.

Sì. Egli è — come si dice? — un ittiologo.

DOTT. FOX.

Ah!

BARBARA.

Un grande ittiologo! Uno straordinario ittiologo! Ma io non ci capisco niente. Dinanzi alle sue collezioni non so mai che pesci pigliare.

DOTT. FOX.

Oh! è una scienza che mi appassionò quando ero studente!

BARBARA

giubilante.

Oh Dio! Formerete la gioia di mio marito, suppongo. Fino ad ora non abbiamo incontrato nessuno che fosse versato nella scienza dei molluschi e delle conchiglie e delle sogliole.... Io aggiungerei anche le testuggini di mare.

DOTT. FOX

con orrore.

Ma per carità! Quelli sono rettili!

BARBARA.

Questo mi rincresce. Ad ogni modo mio marito vi accoglierà come la provvidenza.

DOTT. FOX.

E io ne sarò felicissimo.

Indi a OSVALDO.

Ebbene? Che ne dite di questa figliola?

PALMINA.

Papà! È timido come quando è partito!

DOTT. FOX.

Straordinario! eppure....

A BARBARA mentre gli altri due discorrono.

Rimarrà memorabile il caso di questo ragazzo quando aveva un anno e succhiava la.... colazione dalla mammella della nutrice. Era tale il suo candore che arrossiva tutte le volte e non poteva andare avanti.... Che volete? preferiva morir di fame.

BARBARA.

Si rifiutava!

DOTT. FOX.

Si rifiutava? Si dovette ricorrere a una maniera più artificiale, ossia al *biberon*. Ma anche quello credo che lo turbasse, al ricordo....

PALMINA

a OSVALDO.

E vero?

OSVALDO

candidamente.

Io non me lo ricordo.

BARBARA.

Sì, ma adesso è già un po'....

Ride.

DOTT. FOX.

Lo sta svezzando.... lei?

BARBARA.

Oh Dio! Io lo sto:... avvezzando!

DOTT. FOX
stringendole fortemente la mano.

Ne sono veramente felice.

BARBARA.

Ah sì?

DOTT. FOX.

Certo! Perchè in quelle condizioni lì....

PALMINA
ridendo.

Oh! come siete candido!

DOTT. FOX
riprendendo.

....in quelle condizioni lì a mia figlia non lo dò di sicuro....

BARBARA.

Grazie della fiducia, dottore. Ecco qua: le presento mio marito....

SCENA SETTIMA.

Entra il Marito di Barbara.

Barbara

presentando.

Il dottor Fox, psichiatra illustre, conchigliologo, profondo in fauna oceanica....

Li lascia e si avvicina a Osvaldo e Palmina.

Il Marito di Barbara

contrariato.

Sono molto fortunato.

Dott. Fox.

La vostra signora esagera. Ma io spero, se vengo in America, di ammirare le vostre collezioni. Un ittiologo, eh? Un conchigliologo!

Indi, con mistero.

Un giorno o l'altro dovremo discorrere dell'*Ammonites Militaris*....

Il Marito

con stupore.

Ammonites Militaris.... Ah! già!

DOTT. FOX

sempre con mistero.

Credete che sia finita col diluvio incassata nella pietra e rimasta un fossile, o che trascini ancóra il suo abito da festa negli abissi marini? Ha una coda viola di cui fa pompa tra gli anemoni oceanici, come di un mantello di corte!

IL MARITO

sempre più a disagio.

Voi siete il celebre psichiatra Fox? Ho da dirvi due parole.

DOTT. FOX.

Vi ascolto.

PALMINA.

Papà, ti aspetto nella sala di là!

DOTT. FOX.

Sì, va bene.

PALMINA

via di corsa.

IL MARITO.

Senta, dottore. Siccome dovremo rimanere qui qualche giorno e voi non mancherete, giacchè ho avuto la disgrazia di conoscervi, di farmi delle domande d'ittiologia, vi faccio sùbito una dichia-

razione che taglia la testa al toro. Sappiate che io non m'intendo affatto di pesci....

DOTT. FOX.

Oh!

IL MARITO.

Non li ho mai conosciuti, non ne ho mai saputo nulla.... E soltanto ne distinguo qualcuno dal sapore. Insomma non capisco perchè ci debba essere differenza tra un pescecane e una foca.

DOTT. FOX.

Ma la foca non è un pesce!

IL MARITO.

Non è un pesce, voi dite? Lo ammetto. Questo vi dimostri a che punto arriva la mia ignoranza. Perciò, egregio amico, non ne parliamo più. Se vi piace, attraversate pure l'oceano e venite a Mendoza a osservare la mia collezione che è straordinaria, e sarete il benvenuto....

DOTT. FOX.

Ma scusi.... perchè una collezione dal momento che....

IL MARITO.

Vi spiego: io sono un grosso produttore e commerciante di vini....

DOTT. FOX.

Ebbene, che c'entra?

IL MARITO.

Sappiate che all'estero un commerciante che voglia conquistare una grande fortuna deve avere, accanto alla propria industria, una occupazione di lusso che magari non ha niente a che fare col commercio: per esempio, una collezione di coccodrilli: i coccodrilli più belli del mondo! Va bene?

DOTT. FOX.

Oh, per me va benissimo!

IL MARITO.

Oppure una moglie con gioielli superlativi. I gioielli più costosi del mondo! Va bene?

DOTT. FOX.

Ma si accomodi pure!

IL MARITO.

In tal caso fa sempre una buona impressione avere anche un orang-outang che serve a tavola....

DOTT. FOX.

L'orang-outang più bello del mondo!

IL MARITO.

Io ho scelto i pesci perchè è difficile che qualcuno se ne intenda. Per mia disgrazia, alla prima tappa in Europa, ecco un ittiologo! Dottor Fox! Siete voi certo che una foca, una vera foca, non sia da classificare fra i pesci?

DOTT. FOX

con orrore.

No! no!

IL MARITO

con altezzosità, andandosene.

Bene, bene!... Meglio per voi, signore!

Via.

DOTT. FOX

al colmo dello stupore.

Per me? Ma se quell'uomo colasse a picco negli abissi dell'oceano, forse che i pesci, a loro volta, potrebbero classificarlo?

SCENA OTTAVA.

OSVALDO.

Dottore!

BARBARA.

Dottore, venga qui. Lei è un psichiatra! Lei vede oltre la nostra piccola macchina umana!

DOTT. FOX.

stupito.

Ma che discorsi son questi?

BARBARA.

Non si meravigli. La nostra gaiezza a un certo momento cozza contro un muro e diventa uno straccio.

DOTT. FOX.

Ma.... amici miei, arrivate dall'America tutti quanti con urgenti problemi da risolvere!... C'è un collega amico mio che sostiene che basta prendere cinque uomini a caso in una folla: tra quei cinque c'è senza dubbio un criminale.

OSVALDO

vivamente.

Professor Fox! Noi abbiamo qualche cosa di simile in mezzo a noi!

DOTT. FOX.

Non dite assurdità! Ho enunciato una teoria paradossale ma so di trovarmi fra gentiluomini.

OSVALDO.

Tranne uno.

DOTT. FOX.

Tranne uno? e chi?

OSVALDO.

Questo non sappiamo. E qui è il dramma. Noi trasciniamo un dramma nel bagagliaio del nostro treno di lusso con cui dobbiamo tornare tutti a casa. Vedete? Eravamo in sei ma un nostro compagno l'abbiamo lasciato dieci giorni fa. Non ci ha liberato, no, da un'ossessione. Ce l'ha forse acuita. Forse che potremmo dire che, liberandoci di lui, ci siamo liberati dell'assassino?

DOTT. FOX.

L'assassino?

BARBARA.

Sì, dottore: l'assassino! il delinquente! chiamatelo come volete. Noi possiamo confidarci all'uomo di scienza che sappiamo illustre, perchè poco c'importa che la giustizia decida di approfondire la cosa.... Invece, la giustizia si è contentata di una constatazione del fatto, di un verbale, coll'annunzio di una inchiesta suppletoria che forse non verrà mai. Tutto ciò è molto portoghese, forse — perchè il fatto avvenne a Lisbona — ma non risolve nulla. Noi siamo rimasti in compagnia del delinquente: posso essere io, può essere lui, può essere mio marito, può essere suo padre.

GASPARE

affacciandosi dal fondo.

È permesso?

BARBARA.

Può essere lui!

GASPARE.

Chi lui? Io? Che cosa?

OSVALDO.

Si parlava del nostro dramma.

GASPARE.

Ebbene?

BARBARA

presentando.

Il dottor Fox, psichiatra. Gaspare Braun.

GASPARE.

Molto lieto! Già. Per gli altri potrei essere io. Per me, non lo sono affatto.... Ma ciò non vuol dir nulla....

DOTT. FOX

cattedratico, volgendosi a tutti.

Scusate. Andiamo per ordine! Voi arrivate dall'America con un dramma nel bagagliaio. Ebbene: tiratelo fuori perchè io sappia di che si tratta. Io non so ancóra chi sia la vittima!

OSVALDO.

Raccontate, Barbara....

BARBARA

si alza. Una pausa. Indi, volgendosi al dottore.

Così mi studierete. Osserverete se in me sono caratteristici i segni della simulazione e se io sono la criminale.

DOTT. FOX

fissandola.

Mi stupite! Ma osserverò anche questo.

BARBARA.

Viaggiavamo in piroscafo. Eravamo insieme sul ponte di passeggiata con gli occhi distratti sull'oceano. A un tratto qualcuno porta la notizia che due passeggeri di terza classe sono moribondi. La cosa non fa impressione perchè nessuno di noi conosce questi disgraziati che sono marito e moglie. Ma poi si viene a sapere che c'è di mezzo un bambino di due anni che sta per diventare orfano in pieno oceano, senza parenti che l'aspettano nè in America nè in Europa.... Allora tutta la comitiva si precipita per le murate del ponte, scende in cabina e si raccoglie intorno ai due capezzali. Si cercano parole di conforto. Ma quel che più preme è che noi c'impegnamo sul nostro onore, — e la promessa assume una gravità tragica dinanzi alla morte — di proteggere il bambino, di tenerlo con noi durante tutto il viaggio per mare e per terra finchè fosse giunto il momento di separarci. In questo momento la sorte del piccino sarebbe stata decisa. Chi di noi avesse sentito di amarlo di più l'avrebbe adottato. Mettemmo tra noi questa gara d'amore verso una creatura innocente e pensavamo di vincerla — chi sa! — ciascuno per suo conto con la propria tenerezza futura, con una gentilezza che pareva ci affratellasse ancóra di più.... E fu così che accogliemmo l'orfano. Abbiamo avuto natural-

mente molte noie, intendo dire molte formalità consolari da sbrigare. Finalmente questo bambino è con noi, viaggia con noi anche per terra, partecipa a tutte le nostre gite.... Fu durante una di queste gite ch'egli scomparve. Scomparve così. Si arriva in un paese di provincia. Si fa colazione in campagna, sull'erba, e c'è lì presso un pozzo d'acqua sorgiva. Il bambino dorme dentro l'amaca tra due alberi. A un certo punto, per vedere un laghetto, ci sbandiamo qua e là. Passano appena dieci minuti, si torna indietro, e non c'è più il bambino! Uno di noi si spinge istintivamente verso il pozzo.... Chi l'ha buttato giù? Chi di noi? Chi di noi sei? Siamo sei! Non c'è scampo! Anche ammesso — cosa impossibile — che il bambino possa essere disceso dalla rete, egli non può materialmente — questo è escluso — aver scavalcato il recinto del pozzo alto due metri. Questa impossibilità stabilisce la certezza del delitto. Chi di noi ha ucciso?

Si erge spettrale, nell'atteggiamento isterico di una folle.

OSVALDO e GASPARE.

Chi?

BARBARA.

Io? Mio marito? Gaspare? Lui? Gonzalo? L'amico che abbiamo lasciato a Lisbona? Ci guardiamo con diffidenza, oggi. Si ride, si scherza, si sta

insieme. Ma forse ci odiamo. Quel bambino era suo, era mio, era di ciascuno di noi, era di chi l'avrebbe più amato. Forse ognuno di noi sentiva di amarlo più degli altri — tranne uno —. Forse io, che sono maritata da sette anni, e sola e senza bimbi, forse io l'amavo di più! Non si può sopportare che ci sia l'assassino in mezzo a noi. Eppure c'è. C'è! Dottore, i vostri problemi criminali non hanno mai incontrato un caso simile!

Cade a sedere come cosa morta sul divano.

GASPARE e OSVALDO.

Signora Barbara!

La soccorrono.

DOTT. FOX.

Non è niente. Non vi spaventate. Tutto è niente. Avrei bisogno di discorrere col marito di questa donna!

OSVALDO.

Ma è quello stesso che....

DOTT. FOX.

Ah, già! è vero! Il collezionista di pesci!

A GASPARE.

Venga qui lei,

GASPARE.

Vuole me?

OSVALDO
prende il posto di GASPARE presso BARBARA.

DOTT. FOX.

Lei! Che posizione.... che parte ha in questa avventura?

GASPARE.

Io sono il socio del marito della signora.... Come a dire il suo braccio destro.... negli affari.

DOTT. FOX.

Quali affari?

GASPARE.

Negli affari dei vini di Mendoza, negli affari del mio socio.

DOTT. FOX.

E il suo braccio destro è.... discreto?

GASPARE.

In che senso?

DOTT. FOX.

Non si spinge fino ad abbracciare.... tutta la società?

GASPARE

freddo.

Per comprendervi chi?

DOTT. FOX.

La signora.

GASPARE.

No.

DOTT. FOX

osservandolo.

Ho capìto. Allora le dirò — con più libertà — che ho il sospetto, ancóra un po' vago, che l'assassina sia lei!

GASPARE

soffocando un grido.

Ah no! Impossibile!

DOTT. FOX

soddisfatto.

Caro signore, il suo braccio non è discreto.

GASPARE

con rassegnata tristezza.

Quel che Lei dice non mi riguarda. Nessuna novità, del resto! Uno di noi rimarrà col proprio rimorso. E si spera che il rimorso lo uccida....

Si avvicina al gruppo di OSVALDO e BARBARA.

OSVALDO

avanzando perplesso verso il dottore.

Voglio essere interrogato anch'io. Fino ad ora quelli che ci hanno interrogato erano uomini della legge. Ora io sono dinanzi a un medico. Voi mi conoscete fanciullo, e io sono arrivato qui al mio paese. Sto per lasciare i miei compagni. Ebbene, prima di lasciarli... vorrei essere assolto. Io non conosco la vita, e mi pare che il peccato arrivi prima di me sovra ogni cosa a cui io vada incontro....

GASPARE.

Chi può assolverlo?

BARBARA.

Nessuno.

OSVALDO.

E allora?

BARBARA.

Allora si resta così a guardarci in faccia!

OSVALDO.

Ecco mio padre....

Entra GONZALO.

SCENA NONA.

DOTT. FOX.

Gonzalo!

GONZALO.

Dottor Fox!

Si abbracciano.

Ho pensato a te durante tutta la traversata. Ma avrei avuto bisogno di te prima e dopo. Non potendoti avere; non ho chiesto l'aiuto di nessuno.

DOTT. FOX.

Anche tu vuoi parlarmi?

GONZALO.

Sì!

DOTT. FOX.

A proposito del bambino?

GONZALO

gelido.

Ah! Lo sai? Ti hanno detto?

DOTT. FOX.

Sì, se ne parlava, ora. Pare che quando se ne ricordino tutti siano presi dal terrore.

GONZALO.

Già.

DOTT. FOX.

E tu?

GONZALO.

Io devo parlarti di altro. Sai? Talvolta.... l'amica.... ritorna.

DOTT. FOX
guardandolo gravemente.

Hai continuata la cura che iniziasti con me?

GONZALO.

Sì, ma ritorna! Credo anzi che non mi lasci mai. Tu lo sai! È cosa vecchia per te!

DOTT. FOX.

E il tuo propòsito di volontà?

GONZALO.

Nullo. Perfettamente nullo. Arriva l'istante in cui io mi dibatto legato da quell'impotenza atroce da cui ci sentiamo paralizzati mentre sogniamo.

È allora ch'io sento come un'altr'anima in me, parassita e dominatrice.

DOTT. FOX.

Lacune? Assenze? Estasi?

GONZALO.

Tutto!

OSVALDO, BARBARA e GASPARE
ansiosamente, al DOTTORE.

E allora?

DOTT. FOX.

Mah! Non posso dir niente....

Entra IL MARITO DI BARBARA.

Oh! L'ittiologo! Venga qui per favore!

SCENA DECIMA.

IL MARITO.

Oh Dio! non se n'è andato! Che cosa vuole?

DOTT. FOX.

Favorisca un momento!

IL MARITO
irritato.

Ma che favorisca! Ma che tono è questo? E

perchè tutti lì a guardarmi? In fin dei conti chi è Lei? Non so neanche bene chi sia!

DOTT. FOX.

Andiamo, via!

Piano.

Perchè dice questo? Come fa a dire che non mi conosce? Sono forse un pesce, io?

IL MARITO.

Lasciamo stare quest'argomento.

DOTT. FOX.

Infatti, si tratta di altro. Guardatemi in faccia. Voi — e non state a mentire perchè io ne ho la prova fotografica qui in tasca fornitami da un vostro compagno che per caso vi ha colto in una istantanea — voi avete annegato il bambino.

IL MARITO

con un grido.

No! No! No!... chi dice questo? È una infamia!

TUTTI

facendo un passo avanti.

Dottore!

DOTT. FOX.

Perdonate! Vi chiedo scusa. Ma del resto chi può sapere se quel vostro "no" che avete gri-

dato è il "no„ vero? — Signori! Temo che il bagagliaio del vostro treno di lusso si trascinerà ancóra per molto tempo il dramma per me insolubile. La scienza è poca cosa dinanzi a una bocca muta. Cinque bocche mute! E una di donna! Cinque abissi! Signori, buona sera!

Via.

È quasi buio. - Un silenzio.

SCENA UNDECIMA.

GASPARE.

Andiamo via! Usciamo!

GONZALO.

Andiamo a veder la folla!

IL MARITO.

Di là c'è il concerto. Ci son le maschere.

BARBARA.

Io ho voglia di ballare!

S'illumina la torretta del campanile.

OSVALDO.

Correre! correre! Uscire di qui!

BARBARA.

Io ho tanta voglia di ballare! E voi, Osvaldo?

OSVALDO.

Io sento un'impressione strana. Mi pare di essere leggero leggero.

BARBARA.

Anch'io.

GASPARE.

Anch'io.

CAMERIERE

entra e va a girare l'interruttore. Si vede il MAGO DELLA VERITÀ seduto al tavolino di mezzo. Egli era entrato senza che nessuno se ne fosse accorto prima che si accendesse la luce. Tutti lo guardano con stupore e con curiosità.

OSVALDO.

Da dove è venuto fuori?

BARBARA.

Era buio! Non ci siamo accorti ch'egli era entrato e s'era messo a sedere.

GONZALO.

Ma è una maschera?

GASPARE.

Credo.

BARBARA.

Che fa?

IL MARITO.

Mette dei grani in un'anfora.

BARBARA

al MAGO.

Scusi. Che anfora è quella?

GASPARE.

Sembra un venditore di pianeti.

BARBARA.

Perchè non risponde? Lei è un venditore di pianeti?

GONZALO.

Non conoscerà la nostra lingua. Per me è uno straniero.

GASPARE.

Sembra un mercatante levantino.

OSVALDO.

Infatti ha un'aria straniera.

BARBARA.

Sembra muto.

IL MARITO.

Non è una maschera, vi dico!

GASPARE.

Dove mette l'anfora?

GONZALO.

Per terra. Qualche cosa brucia là dentro.

OSVALDO.

E ora se ne va?

Il MAGO esce lentamente.

BARBARA
facendo un passo indietro.

Non ci sarà dentro un ordigno che possa scoppiare?

Tutti ridono.

IL MARITO.

Si sprigiona, anzi, un buon odore.

BARBARA
eccitata da un'ansietà strana.

Curiosa! Curiosa! È come se avessi tanta voglia di parlare!

IL MARITO.

Anch'io!

GASPARE.

Anch'io!

GONZALO.

Anch'io!

BARBARA

ride.

TUTTI.

Che c'è?

BARBARA.

Dianzi, quando ero con Osvaldo e voi due siete entrati a dirmi qualche cosa, eh?...

IL MARITO e GASPARE.

Sì! sì!

BARBARA

come riafferrando con uno sforzo il dominio della simulazione che sta per sfuggirle.

.... Strano! Eravate tutti e due venuti a dirmi la stessa cosa, e voi Gaspare mi avete chiesto se consentivo a fermarmi qualche giorno di più in questo paese....

Come cedendo per forza all'impulso ormai invincibile della verità.

Non è vero! Tutti e due vi siete lagnati....

Cerca di turarsi la bocca ma la verità vien fuori suo malgrado.

Vi siete lagnati che io civettassi con Osvaldo!

OSVALDO

a BARBARA.

Voi!

IL MARITO

a GASPARE.

Tu!

BARBARA

Sì! sì! sì!

Si tura la bocca e agita le gambe allontanandosi un po' verso il fondo. Poi salta a sedere sopra un tavolino e ride come presa da una frenesia strana.

GASPARE

a GONZALO.

Sì, sì! È vero! Ve lo giuro.... su mio fratello che sta in galera da sette anni....

GONZALO.

In galera? Il professore di Università?

GASPARE.

Ma che professore! Non è mai stato professore! E se non fosse per mia sorella....

GONZALO.

La suora? Quella di cui mi avete parlato?

GASPARE.

Sì, quella che fa la cocotte a Montevideo....

Rumori, vocii e grida di gente che bisticcia di là. Si vedono gruppi di maschere e di signori senza maschera appartarsi atterriti sul limitare dell'uscio.

TUTTI.

Che succede?

CAMERIERE

scalmanandosi.

Si picchiano! S'insultano!

Si ode una voce maschile gridare in un momento di silenzio:

VOCE.

Tutte queste donne sono state mie!

A cui rispondono urli e imprecazioni.

GASPARE

con voce tonante.

Silenzio!

tutti tacciono.

GASPARE

fa due passi avanti verso IL MARITO DI BARBARA e gli mette una mano sulla spalla.

Io sono l'amante di tua moglie!

Sensazione di stupore. – Mormorìo. - Poi improvviso silenzio.

IL MARITO

avanzando a sua volta di un passo, con voce ferma.

Lo so!

TUTTI

sghignazzando.

Ah ah!

IL MARITO.

Lo so! Ma sto zitto, e chiudo un occhio, perchè tu, Gaspare Braun, mi fai guadagnare sui vini duecentomila franchi l'anno!

GASPARE.

Tutto ciò va bene. Ma se io non ti derubassi ne guadagneresti trecentomila!

Si gettano l'uno contro l'altro. – I presenti li trattengono a fatica.

DOTT. FOX

accorrendo tutto trafelato.

Chi mi vuole? Chi mi chiama? Chi mi spinge qui a confessare che io sono psichiatra per burla? Che inondo la mia clientela di fandonie? Che non so niente di niente? Che tutto un cimitero di vittime mi trasciño dietro e sempre più si popola, e sempre più si popola?

PALMINA

saltando.

E io so tante cose! So tante cose imparate in collegio! E adesso le dico! Adesso le dico!

DOTT. FOX.

Ragazza, t'ho detto di far la civetta con Osvaldo perchè suo padre, quel contadino di suo padre, è tornato ricco dall'America!

OSVALDO

con disgusto.

Ma che dicono! Ma è una follia!

BARBARA

a OSVALDO.

Non ti crucciare! Faccio di tutto perchè tu venga a letto con me!

TUTTI.

Oh!

Insieme.

BARBARA al MARITO.

Ah! lo sai? E tacevi? E chiudevi gli occhi? Schifo! Schifo!

A Gaspare.

E anche tu! ladro! ladro! tutti e due speculavate su di me! Ma per fortuna vi ho reso pan per focaccia!

IL MARITO a GASPARE.

Ah! mi rubavi anche! Tutto rubavi! Capisco la moglie! Ma mi fa meraviglia il denaro! Oh! come ti disprezzo! Tu non sai, porco, il disprezzo che ho sempre avuto di te!

GONZALO al FIGLIO.

Sempre tu! Sempre tu! Chi avvelena il mio rimorso è la tua innocenza! Maledetti i figli quando col loro capo innocente aggravano i delitti dei padri!

Lo scuote brutalmente.

Insieme.

GASPARE al MARITO.

Oh! Lo sai ora? Sì, ti rubo!, e ti ruberei l'anima perchè non hai diritto a guadagnare un soldo! No! Perchè sei la più fenomenale bestia di questo mondo!

OSVALDO a sè stesso.

Ma che candore! Io non ne ho di candore! In fondo è timidezza, è ipocrisia! Però Palmina mi piace! Ma Barbara mi rimescola! Che fare?

IL DOTTORE.

Signori! La psichiatria è quel trucco personale con cui io applico delle teorie spaventose sulla massa cerebrale altrui!

PALMINA.

Papà vuole che faccia la civetta con Osvaldo; però io trovo divertente mio cugino! Ma anche quello.... auff! Sono tutt'altro che sentimentale!

GONZALO

dominando il frastuono.

Silenzio!

Silenzio improvviso.

Vi dirò io chi affogò il bambino!

TUTTI

hanno come un urlo represso, un urlo di raccapriccio che li fa tremare. Rimangono cogli occhi sbarrati trattenendo il respiro.

SCENA DODICESIMA.

PRIMO MAGO

atterrito da quel che accade, arriva di corsa fin sul davanti della scena, s'impadronisce dell'anfora, se la stringe sul petto con le braccia incrociate e scappa verso il fondo. Tutti restano ancora dominati dall'ansia della rivelazione. Poi qualcuno comincia a respirare, come sollevato da un gran peso.

IL MARITO.

Ma che c'è?

BARBARA.

Cos'è stato?

OSVALDO.

Che abbiamo detto?

TUTTI.

Mah!

BARBARA

prorompe in una lunga risata gaia. - Tutti la interrogano curiosi, incoraggiandola.

DOTT. FOX.

Ma che avevamo addosso? Si può sapere?

OSVALDO.

È strano!

PALMINA.

È stranissimo!

GASPARE.

Eravamo impazziti tutti!

OSVALDO.

Il venditore di pianeti!

IL MARITO.

Quell'odore! Chi sa!

Qualcuno col fazzoletto scaccia via l'odore.

BARBARA

ride ancora, e il suo riso incoraggia e rende speranzosi tutti i presenti i quali si voltano verso di lei.

Ma dite la verità! Confessate che tutti avete preso sul serio le mie parole! e le vostre! e quelle di tutti!

Un istante di perplessità, in cui tutti s'interrogano cogli occhi.

GASPARE.

Veramente....

PARECCHIE VOCI

sùbito, con più sicurezza.

Oh! io no!

IL MARITO.

Neppur io!

PALMINA.

E le mie parole?

DOTT. FOX.

E le mie?

GASPARE.

E le mie?

BARBARA.

Oh! io avevo capito benissimo che o si scherzava.... o si era pazzi!

IL MARITO.

Avevo capito anch'io!

GASPARE.

Io ho detto che avevo rubato! Ah! ah!

Soffoca dalle risa.

IL MARITO

con orrore.

Ma santo Iddio!

GASPARE.

E che ti tradivo colla tua signora!

Soffoca dalle risa.

OSVALDO.

Ma che lugubre scherzo!

DOTT. FOX.

E io ho detto che ammazzavo tutti i clienti!

Si torce dalle risa.

BARBARA.

Osvaldo! Povero Osvaldo! Che cosa abbiamo detto anche di voi!

IL MARITO.

Moglie mia!

GASPARE.

Signora mia!

IL MARITO.

Amico mio!

PALMINA.

Papà mio!

GASPARE.

Amici miei!

Scambio di strette di mano da tutte le parti.

PALMINA.

E io che sciocchezza ho detto, papà!

Si butta tra le braccia del dottore.

DOTT. FOX.

Sì, cara!

Fra sè.

Sarà vero, ma....

OSVALDO.

Voi che siete un medico! Che specie di diavoleria era nell'anfora del venditore di pianeti?

DOTT. FOX.

Ma! È probabile che ci fosse un narcotico.

GASPARE.

Qualche cosa che ottenebrava le nostre facoltà, costringendole alla menzogna?

IL MARITO.

Precisamente!

GASPARE.

Bisognerebbe correre! Rintracciarlo!

DOTT. FOX.

Farlo arrestare!

IL MARITO.

Ma ricordate quello che ho detto io?

GASPARE.

fingendo di non ricordare.

Io no! Che avete detto?

IL MARITO.

Strano! Neanche io ricordo quello che avete detto voi!

BARBARA

al MARITO.

Forse che io ricordo quello che hai detto tu? A proposito: ripetilo! ripetilo!

IL MARITO.

Ma non ne vale la pena!

GONZALO.

Io ritengo che quella fosse l'anfora della menzogna!

TUTTI.

Sì, sì!

BARBARA

svenevole.

Ah! sediamo, sediamo!

Tutti si siedono ridendo, formando una lunga fila.

È troppo buffa! È troppo buffa! Dite la verità, amici miei, come fa bene tornare sinceri!

TUTTI.

Sì, sì!

Tutti si sorridono amabilmente. Ognuno ha ormai ripreso la sua maschera.

SIPARIO.

ATTO SECONDO.

Grande veranda che termina nel fondo in una terrazza a cui si accede per mezzo di due scale laterali che salgono dalla strada. – Una tavola ovoidale è imbandita nel mezzo, con nove sedie intorno. Quella che volge il dorso al terrazzo, in mezzo a tutte, è la più ampia e non sarà occupata da nessun convitato. – Sulla tavola ardono due candelabri. – A destra una porta che dà in un'altra stanza. Essa rimarrà aperta finchè dura l'azione di questo atto. – Un caminetto arde a sinistra. – Un armadio – una poltrona. – È notte. Cielo di stelle. – Il paese s'intravede nel fondo come nel primo atto.

SCENA PRIMA.

Giungono due Portatrici con canestre colme di vivande e coperte da tovaglioli di bucato.

Prima Portatrice.

Questa è la casa di Gonzalo?

La Contadina.

Questa è la casa.

Prima Portatrice
deponendo la canestra, aiutata dalla contadina.

Da parte dei parenti di Atri.

Seconda Portatrice.

E questa da parte dei parenti di Loreto,

LA CONTADINA.

Siete stanche? Volete entrare?

PRIMA PORTATRICE.

No. Abbiamo la compagnia.

SECONDA PORTATRICE.

È tardi. Vogliamo tornare a casa.

PRIMA PORTATRICE.

E pregare per la buon'anima.

LA CONTADINA
indicando la porta aperta.

È là.

PRIMA e SECONDA PORTATRICE
fanno un breve inchino con un rapido segno di croce.

Buona notte.

LA CONTADINA.

Buona notte.

Si appresta ad apparecchiare le vivande sulla tavola.

IL MARITO
sdraiato sulla poltrona.

Che strano uso! Si muore e i parenti pensano a banchettare.

CAMERIERE.

È giusto!

IL MARITO

squadrandolo.

Eh?

CAMERIERE.

È giusto. Perchè si suppone che chi è in lutto, almeno nelle prime ore, non abbia l'animo di occuparsi della cucina.

IL MARITO.

Sì, ma in questo paese il banchetto funerario da che differisce da un banchetto nuziale?

CAMERIERE

con enfasi.

Manca la sposa, e c'è una sedia vuota! Ma siete voi ben sicuro che manchi la sposa?

IL MARITO.

È giusto.

CAMERIERE.

Sì, è giusto.

IL MARITO.

Dio mio! Dacchè mi sono alzato stamane, sono perseguitato da questa fissazione. Ma che cos'è?

CAMERIERE.

Che cos'è.... che cosa...?

IL MARITO.

È giusto.... non è giusto! Stamane mi vestivo, quando mi sono sorpreso coi pantaloni in aria e la gamba destra che stavo lì lì per infilare. Io ho, quando mi vesto, delle fisime. Sono quarant'anni che infilo la gamba destra prima della sinistra. Perchè? Io non so perchè. Non è già per fare un affronto, o dimostrare una predilezione personale a una gamba piuttosto che all'altra! Vi giuro che mi sono care tutte e due allo stesso modo! Ebbene, stamane io, tormentato dal dubbio se fosse giusto infilare sempre la destra piuttosto che la sinistra, dopo essere rimasto un po' con la gamba destra in aria e poi con la sinistra — non era giusto neanche che infilassi quella — mi sono deciso. E le ho alzate nello stesso tempo tutte e due per infilarle contemporaneamente nei calzoni. Lei indovina il resto.

CAMERIERE.

Io non indovino niente.

IL MARITO

irritato.

Sono scivolato e ho battuto il sedere. E io le domando se questo è giusto.

CAMERIERE.

Ecco. Quella è l'esagerazione della giustizia. Distinguiamo! L'esagerazione ha sempre una parte immorale. E infatti tu hai battuto proprio quella parte che non vorresti mettere a nudo.

IL MARITO.

Sfido io! Che discorsi son questi!

Squadrandolo altezzosamente.

Ma Lei, Lei.... mi faccia il piacere di dirmi chi è.

CAMERIERE.

Perchè lo vuol sapere?

IL MARITO.

Ma scusi! Si siede in mezzo a noi, manifesta il suo parere, mi dà del tu. Chi è?

CAMERIERE.

Ebbene, signore: io sono il cameriere!

IL MARITO.

Ma signore!

CAMERIERE

enfatico.

E guardi, guardi come la preparazione di questo banchetto è intonata allo spettacolo della stanza appresso. Là giace un uomo che ha avuto

la disgrazia di precipitare in un burrone. Tra poco, qua vi sarà della gente che non saprà a lungo parlare a bassa voce, glie l'assicuro. E avrà dell'appetito, signore! Gente che forse si ubriacherà! Non è un banchetto. È un rito.

IL MARITO.

Si ubriacherà?

CAMERIERE.

Certo! E non Le sembra grandioso, ciò nonostante?

IL MARITO.

A me sembra una profanazione!

CAMERIERE.

Macchè! Quando questo paese sarà perfettamente civilizzato, signore, questo rito scomparirà e sarà giudicato selvaggio. Invece osservi com'è bello! Si banchetta in consolazione del morto e si lascia una sedia vuota perchè chi sa gli venga in mente di alzarsi e di fare un'improvvisata!

IL MARITO

sussultando.

Ma tutto ciò è lugubre!

CAMERIERE.

Ma che lugubre! Siamo noi lugubri col nostro spavento! Noi dovremmo considerare la

morte come lo stato naturale delle cose mentre la vita è una condizione transitoria. Guardate! Non c'è che una porta aperta tra queste due stanze!

IL MARITO.

Io me ne infischio e rimango transitorio.

CAMERIERE

girandogli intorno.

Vi lodo! Vi lodo! Eppure avete un po' l'aria imbalsamata, signore!

IL MARITO

alzandosi.

Io?!

CAMERIERE

perseguitandolo, quasi suggestionandolo.

Parola d'onore, l'avete! Osservatevi bene. Trac, trac, vi alzate, fate due passi sbilenchi.... annusate il buon odore che viene dalle vivande e pensate: tra poco si pranzerà. Va bene che di là c'è il morto, ma qua c'è l'appetito. E questo servirà a ridarvi la corda, signore. Ecco qua che poi vedete salire sul terrazzo il dottore con la figlia e non vi par vero di volgervi verso di loro per liberarvi di me. E dite loro buongiorno, e fate tutti i vostri saluti....

L'altro infatti saluta e s'inchina.

V'inchinate, poi andrete in giro a mostrare le catene d'oro della vostra considerazione e a ciondolarvi come un pappagallo di Giava quando gli si fa il solletico all'orecchio.... E dire che forse, ricaricato a dovere, riattraverserete l'oceano e non vi verrà neppure in mente di approfittare di una bella notte di luna per precipitarvi giù....

IL MARITO.

Io?

CAMERIERE.

Sì, e andare finalmente a far la conoscenza dei pesci con cui avete contratto una specie di debito.... che voi non pagherete. E tutto ciò è giusto? Addio, buffone!

Sghignazza e se'ne va.

IL MARITO
al dottor Fox che ha assistito alla fine di questa scena.

Ha detto a Lei?

DOTT. FOX.

No. A Lei.

IL MARITO.

Ma chi è quell'uomo? Un cameriere? Non credo!

DOTT. FOX.

A giudicarlo dalle apparenze è uno che vi ha dato del buffone.

IL MARITO.

Vado a raggiungerlo.

DOTT. FOX.

Bravo!

IL MARITO.

Mi sentirà!

DOTT. FOX.

Speriamo!

IL MARITO
si avvia burbanzoso e sbilenco mentre i MAGHI entrano, invisibili.

SCENA SECONDA.

TERZO MAGO
parlando al compagno e accennando al MARITO di BARBARA.

Come se non si sapesse che si guarderà bene dall'affrontarlo!

IL MARITO

si volge di scatto, credendo che queste parole siano state profferite dal DOTTOR FOX: fa due passi contro di lui, adiratissimo.

Come potete dire questo voi? Che io non sono capace di affrontarlo?

DOTT. FOX

al colmo dello stupore.

Io? Ma se non ho parlato!

Indi alla figlia con pacatezza dottorale.

Follia lucida, automatismo, paranoia semplice....

Si avviano tutti e due verso la porta di destra.

PRIMO MAGO

al compagno, accennando al dottore.

Vi raccomando poi questo psichiatra! Cattedra ambulante della presunzione scientifica....

DOTT. FOX

anche lui si volge di scatto, fa due passi e dice al MARITO di BARBARA.

Mi fate pietà!

Gira sui tacchi, raggiunge la figlia e via.

IL MARITO

stupito a sua volta.

Ma perchè? Eppure, questo dottore ha un aspetto così serio.... Il paese, bisogna convenirne, è strano.

Via.

TERZO MAGO.

Ecco come talvolta gli uomini odono delle parole nell'aria pronunziate da esseri invisibili. Siamo noi che diciamo delle sciocchezze. Eppure gli uomini credono di sentire la voce della propria coscienza!

PRIMO MAGO.

In fondo sono carini....

TERZO MAGO.

Chi?

PRIMO MAGO.

Gli uomini.

TERZO MAGO.

Per Bacco! Se rinasco mi faccio uomo.

PRIMO MAGO.

Altro che portare in giro i nostri valori avariati! Basta! Basta! I valori cambiano e noi

siamo gli stessi. Ecco il male. E guarda il nostro fratello della Giustizia, che cosa ha combinato!

Accenna alla porta di destra.

TERZO MAGO.

Una tragedia inutile.

PRIMO MAGO

stizzito.

Con la caparbietà curialesca di mille pretori urbani uniti insieme, ha gettato sopra un piatto della bilancia i suoi pesi astratti che gli hanno dato in consegna tremila anni fa!

TERZO MAGO.

E sull'altro piatto naturalmente s'è messo a giacere un cadavere.

Accenna alla porta.

PRIMO MAGO

con comica preoccupazione.

E pensare che la sua giornata non è finita! Non è ancora mezzanotte! Ho paura che questo banchetto finirà male.

TERZO MAGO.

Poi, naturalmente, chi deve rimediare sono io.

PRIMO MAGO

con ammirazione gioiosa.

Poeta! Tu che sei poeta, e sei un mago, mi sai dire dove mai gli uomini potrebbero trovare la felicità?

TERZO MAGO

sorridendo con leggera ironia.

Vuoi proprio saperlo?

PRIMO MAGO

vivamente, c. s.

Sì! Sì! Pensa se gli uomini in questo momento ti potessero udire! Saprebbero finalmente come regolarsi! Avanti, presto!

TERZO MAGO.

Ascolta: immagina tante stazioni, una dietro l'altra.... un'infinità di stazioni....

PRIMO MAGO.

Sì.

TERZO MAGO.

Ebbene, il treno arriva. Qualcuno grida il nome della stazione, la gente si precipita.... niente. La felicità è nella stazione appresso.... Ed ecco il treno riparte e giunge all'altra, sbuffando.... e tu dal finestrino chiedi ansioso al berretto gal-

lonato che custodisce gli spiragli e sa tutto: "Scusi, signor custode degli spiragli, che stazione è questa?... „ Mettiamo che ti risponda, non so.... Castelfiorito.... E tu deluso ti ritiri dallo spiraglio. E il treno riparte, e così di séguito.... la felicità è sempre nella stazione appresso.

PRIMO MAGO

allargando le braccia.

Mah!

TERZO MAGO.

Vedi bene che se gli uomini mi avessero udito, ne saprebbero come prima.

PRIMO MAGO.

Andiamo via. Allontaniamoci dal dominio della Giustizia. Potrebbe — chi sa mai — avvenire una tragedia tra di noi!

TERZO MAGO.

Quale?

PRIMO MAGO.

Che la Poesia accoppasse la Verità.

TERZO MAGO

ridendo.

Ecco, quella sì che sarebbe Giustizia!

Via.

SCENA TERZA.

OSVALDO

venendo dalla destra ansioso e cupo come cercando qualcuno, s'incontra con BARBARA che viene dalla sinistra.

Barbara, venite qua, guardatemi bene negli occhi affinchè io veda se qualche cosa trema mentre vi rivolgo una domanda.

BARBARA

stupita.

Osvaldo! Vi ascolto! ma siate calmo.... io non tremerò. Non capisco che cosa possa farmi tremare....

OSVALDO.

Tanto meglio! Io ho avuto un pensiero terribile!... Barbara. Noi ci trasciniamo sempre con noi questo dramma del bambino....

BARBARA.

Ebbene....

OSVALDO.

Ebbene, mio padre è morto,

Guardandola fisso, dice lentamente.

Ecco una bocca che non parlerà più. E il mistero di questo bambino che uno di noi ha ucciso....

BARBARA.

Osvaldo!

OSVALDO

stringendole il polso, dominato da una terribile ansietà.

Questo mistero, dico, complicato dalla disgrazia di mio padre, non vi fa pensare a qualche cosa di assai terribile.... per esempio a qualche cosa che voi non osate confessare a me?...

BARBARA

fissandolo.

Nulla, nulla.

OSVALDO

allontanando la mano di lei bruscamente.

Eh! Chi vi capisce? Chi può leggere dentro di voi?

BARBARA

con rimprovero.

Osvaldo?

OSVALDO.

Quando voi mi domandaste, ieri, se credevo alla vostra innocenza, io vi risposi sinceramente di sì!

BARBARA.

Anch'io vi ho risposto ora sinceramente.

OSVALDO.

Non è vero! Basta guardarvi. E mi è bastata un'occhiata che ho sorpreso un'ora fa, un'occhiata che si scambiavano vostro marito e Gaspare, per capire che qualche cosa passava di assai fosco nella loro anima.... Ma verranno qui, tra poco! e si siederanno a questa tavola! Voglio guardarli bene in faccia!

Mutando.

Perdonate, Barbara, il mio scatto....

BARBARA.

Io non mi siederò a questa tavola. Rimarrò di là.

OSVALDO.

Vorrete darmi questo dolore?

BARBARA.

Osvaldo, vi darei proprio un dolore?

OSVALDO.

Sì.

BARBARA.

Ma.... non so....

OSVALDO.

Vi fa paura questa tavolata mentre nella stanza di là si veglia un morto? Ma forse che io, che sono suo figlio, non mi siederò a una di queste sedie? Mi siederò, Barbara, e spezzerò il pane che i miei parenti mi porgeranno come vuole l'usanza: perchè vengono anche i miei parenti e si offenderebbero se qualcuno mancasse. D'altronde sono contento di guardarli tutti bene in faccia....

Di nuovo tornando cupo e costringendo BARBARA a star ferma dinanzi a lui.

Chi sa che essi non abbiano da dirmi qualche cosa, Barbara, quando li fisserò negli occhi, come ora faccio inutilmente con voi!

BARBARA

svincolandosi.

Lasciatemi! Non voglio essere guardata così!

Si avvia a destra lentamente.

Io non verrò a questa tavola stasera.

OSVALDO

cupo.

Voi verrete, Barbara. Voi verrete altrimenti crederò che abbiate paura di me più che della morte!

BARBARA

con pietosa dolcezza, mutando all'improvviso, lo guarda tentennando il capo.

Povero Osvaldo! Mi fate tanta pena che vi darei tutte le mie lacrime se potessero servire a qualche cosa!

Indi a PALMINA con cui s'incontra sul limitare della porta.

Palmina! Tenetegli compagnia, non lo lasciate solo.

Via.

SCENA QUARTA.

OSVALDO.

Povera Palmina! Se guardo i vostri occhi buoni mi pare veramente di andare incontro alla mia infanzia! Quanta nausea e quanto dramma, Palmina, da per tutto.... E io che credevo di tornare al mio paese come a un rifugio!... Eppure dianzi, prima che parlassi con

Barbara, ho avuto l'impressione che una luce improvvisa frustasse il mio spirito. Mio padre mi ha detto prima di uscire l'ultima volta dalla porta: Ricòrdati che tutto quello che avverrà è per la giustizia! Sono le sue ultime parole.

PALMINA.

Osvaldo, io mi son sentita tanto vicina a voi quando ho saputo la vostra disgrazia! Il ricordo dei nostri giovani anni forse può farvi del bene. Non so dirvi la mia tenerezza. È poca cosa per chi ha perduto un padre e torna al suo paese come uno straniero....

OSVALDO.

Non è poca cosa! Ho bisogno di tenerezza e ho bisogno d'infanzia. Non ne trovo mai! Vi farà meraviglia perchè tutti mi considerano un fanciullo. Ed è vero! sono un po' ridicolo.... Ma è perchè la vita non è buona con me! Mi assale con troppa violenza ed è perciò che io mi difendo male, con molto impaccio, e rimango uno sciocco....

PALMINA.

No, no.... siete migliore di tutti!

OSVALDO.

Anche vostro padre si burla di me!

PALMINA.

No!

OSVALDO.

Sì, me ne sono accorto! E ha ragione. Sono disadatto alla vita.... E la ribellione, sì, la ribellione ch'io sento in me è sproporzionata alla mia perplessità....

PALMINA.

Ebbene, Osvaldo, voglio che voi non mi giudichiate una complice....

OSVALDO.

Una complice? E di chi?

PALMINA.

Di mio padre. Io vorrei dirvi.... Oh! certamente vi dirò, ma non oggi,...

OSVALDO.

Non importa! Io voglio ascoltarvi ora! Forse ho più bisogno di ascoltare voi che gli altri....

PALMINA.

Perchè dite questo?

OSVALDO.

Non lo so....

PALMINA.

Voi avete pronunciato una frase che mi decide. Avete detto che tutto quel che deve avvenire è per la giustizia.... Ebbene, io non sono affatto associata ai disegni di mio padre....

OSVALDO.

Quali disegni?

PALMINA.

Egli nutre forse nel suo cuore qualche progetto che riguarda noi due.

OSVALDO.

Lasciatelo progettare.

PALMINA.

Sì, lasciamolo pure, ma io non partecipo al suo piano. Questo mi preme stabilire dinanzi a voi. Voglio che sappiate questo. Non sciupiamo il ricordo della nostra infanzia con questa ombra. Io voglio guardarvi in faccia con serenità.

OSVALDO.

Cara! Vi ringrazio. Mi avete fatto del bene. Son certo che se guardassi sempre voi non dimenticherei il volto di mio padre.

PALMINA

assai turbata.

Lo dimenticate? Che vuol dire?

OSVALDO.

Ve l'ho già detto. Quanta nausea e quanto dramma, Palmina, da per tutto!

BARBARA viene dalla destra seguìta dal dottore. Si ferma un momento a guardare i due giovani. Poi va sorridente verso di loro.

GASPARE e il MARITO di BARBARA vengono dal fondo.

SCENA QUINTA.

OSVALDO

cavando di tasca una lettera.

Barbara Cortes, dimenticavo questa lettera che ho trovato nelle tasche del mio povero padre. È diretta a voi.

BARBARA

con stupore.

A me?

Prende la lettera, la guarda perplessa, poi si volge intorno a osservare i presenti.

E perchè ha scritto a me?

OSVALDO.

Non pensate a qualche cosa che possiate avergli chiesto?

BARBARA.

No. E poi.... questa data, e l'ora.... Perchè le sette del mattino?

OSVALDO.

Già.... L'ora in cui egli è uscito di casa per non rientrare più.

Tutti s'interrogano muti.

Ebbene.... Guardate.... leggete.... Si fa in fretta a leggere.... Mi sembra molto semplice, e io vi sarò grato, poi, se vorrete farmi il dono di quello scritto che sarà per me un caro e pietoso ricordo....

IL MARITO

a bassa voce.

Apri, dunque!

BARBARA

come dominata da un superstizioso terrore, dice rapidamente.

Io no, dinanzi a lui!

OSVALDO.

Barbara! Vi chiamo col solo vostro nome come una sorella.... Perchè siete perplessa e perchè

gli altri vi guardano così? Che c'è? C'è qualche cosa che non è la pietà....

Girando gli occhi intorno.

Siete sinistri! Avete una certa avidità negli sguardi.... Amici miei, non crediate di avere dinanzi a voi, oggi, il fanciullo di ieri.... Sono un fanciullo che diffida del mondo, forse per la prima volta! E anche di voi diffida! E di tutti! E c'è mio padre di là da quella soglia che non mi ascolta più. Che avete voi, coi vostri sguardi sinistri, dinanzi a lui?

GASPARE.

Nulla....

IL MARITO.

Nulla....

BARBARA.

Nulla....

Silenzio di tutti. – Un PRETE in cotta bianca viene dalla destra e passando benedice la mensa senza dir nulla, rapidamente, e via dal fondo.

OSVALDO

fosco.

Il vostro dramma, eh? Lo credete risorto? O perchè avete paura che la scomparsa di lui accresca il mistero? O lo complichi?

Con gelida voce e penetrante.

Lo riduca a quattro persone? Ebbene, io vorrei interrogare tutti prima che possiate mettervi d'accordo sia nella pietà che nella congiura....

GASPARE.

Ma scusate! Perchè parlate così?

DOTT. FOX

alla figlia.

È meglio che tu vada via.

PALMINA.

No, papà. Egli se ne offenderebbe! Perchè vuoi ferirlo così? Osvaldo è innocente!

OSVALDO

con amarezza.

Ah! ma questo non basta, cara ragazza, a mettere in pace il vostro saggio padre! Egli teme qualche cosa come uno scandalo.... E forse che in tal caso io sarei un uomo che può imparentarsi con una famiglia per bene? Ma non dubitate di nulla....

Risolvendosi dopo aver pensato.

Noi non turberemo questo rito del mio paese che io ritrovai giungendovi come uno straniero col mio spirito addormentato. Data la mia origine povera, non ho voluto sottrarmi alla con-

suetudine. Ebbene, sia lode al Signore e al mio padre morto! Barbara Cortes, volete permettere che io custodisca ancóra quella carta?

BARBARA

gli dà la carta in fretta.

OSVALDO

guardando bene in faccia a tutti.

Fate conto ch'io abbia pensato di consegnarvela più tardi.

Indi tirando il dottore da parte.

E così, se io la distruggo, mi darete vostra figlia in isposa? Rispondete in fretta senza stupirvi della brutalità che mi è imposta dalle cose.

DOTT. FOX

perplesso.

Ah!... diamine.... certo.... La mia gioia.... non mi aspettavo....

OSVALDO.

Rispondete sì o no.

DOTT. FOX.

Sì! Con entusiasmo!

OSVALDO

sempre fissandolo.

Ma devo distruggere....

DOTT. FOX.

Oh Dio.... perchè? Che cosa temete.... Io avevo la più grande stima di Gonzalo....

OSVALDO.

E l'avete tuttora? Bene. Però, ad ogni modo, per ogni buon fine, è bene che distrugga....

DOTT. FOX.

Oh! io non dico....

OSVALDO

gelido.

Voi dite. E siamo intesi. Affare fatto.

Si allontana verso il fondo.

IL MARITO

a BARBARA.

Io son certo che fu lui!

GASPARE

a BARBARA.

Avete fatto male a restituirgli quella carta!

IL MARITO.

Con che diritto egli ci negherebbe la prova che forse ci libera tutti?

GASPARE

a BARBARA.

Questa prova miracolosa noi disperavamo di

averla! Forse ora è lì! Ed era nelle vostre mani! Perchè non l'avete custodita presso di voi?

BARBARA.

Ma tornerà, tornerà nelle mie mani! E perchè pensate che sia una confessione? E se non lo è?

OSVALDO
rientra dal fondo e si ferma a osservare i presenti.

PALMINA
si avvicina a OSVALDO.

OSVALDO
a parte.

Palmina, ho bisogno di voi.

PALMINA.

Che avete combinato con mio padre?

OSVALDO
c. s.

Un mercato! Un buon mercato. Se avete bisogno di comprare una coscienza non avete che da parlare. Tutto si riduce a una quistione di prezzo!

PALMINA.

Non vi eccitate! Non vi crucciate!

OSVALDO.

No. Ma ho bisogno di un favore da voi. Andate di là dov'è lo scrittoio. Vi troverete della carta.... la stessa carta che è servita a mio padre per scrivere la lettera che ho in tasca. Bisogna che io ne abbia un'altra eguale. Siete capace di custodire con me questo piccolo segreto?

PALMINA.

Certo, Osvaldo! Sono tanto felice di fare qualche cosa per voi!

OSVALDO.

Ebbene, prendete un foglietto di carta, chiudetelo in una busta e portatelo a me.

PALMINA.

Chiuso?

OSVALDO.

Chiuso.

PALMINA.

Senza scriverci nulla?

OSVALDO.

È inutile.

PALMINA.

Vado sùbito.

Via a destra.

SCENA SESTA.

Entrano i Due parenti poveri, marito e moglie. Sono vestiti decentemente ma hanno l'aspetto di due campagnoli.

Dott. Fox.

Osvaldo, ecco i tuoi parenti di Élice.

Osvaldo.

I miei parenti di Élice? Ah!

Stringe loro la mano.

Non avete neanche fatto a tempo a rivederlo, eh? Ma io non vi riconosco affatto. Eppure, stringere la vostra mano callosa mi dà una gioia strana! Che ne dite di questo vostro nipote damerino e senza sangue? Andiamo, vi presento a questi gentiluomini di qualità.

Presentando, con solennità beffarda:

I miei parenti: un vangatore di terra e piantatore di vigne, e sua moglie: brava donna, eccellente massaia. Quanti figli?

LA PARENTE.

Dodici!

OSVALDO.

Dodici figli!

IL PARENTE.

Partisti che eri piccino....

LA PARENTE.

Noi siamo diventati vecchi....

OSVALDO.

Oh, ma questi signori che vedete qui non li conosco già meglio di voi!

I due vecchi sono circondati dalla comitiva. OSVALDO ne approfitta per avvicinarsi a PALMINA che è rientrata.

PALMINA.

Ecco, Osvaldo.

Gli consegna in segreto una busta.

OSVALDO

mettendola rapidamente in tasca.

Oh brava! Grazie!

Poi volge gli occhi intorno.

IL SERVO

si avvicina rispettoso a OSVALDO e gli dice qualche parola a bassa voce.

OSVALDO.

Amici, sediamoci, in nome del Signore!

TUTTI prendono posto intorno alla tavola. – I DUE PARENTI POVERI prima di sedersi si fanno il segno di croce. Il SERVO e la CONTADINA recano le vivande, si aggirano, entrano, escono durante tutto l'atto. La porta che accede alla cucina si suppone a sinistra.

IL PARENTE

a OSVALDO.

Se gli volevi bene, mangia questo pane.

LA PARENTE

a OSVALDO.

Se gli volevi bene, bevi questo vino.

GASPARE

al MARITO.

Comincio a credere che quel ragazzo lì sapesse qualche cosa....

BARBARA.

Chi?

GASPARE.

Osvaldo. Da molto tempo.

IL MARITO.

Comincio a crederlo anch'io.

BARBARA

scattando.

No! Impossibile! È una viltà insinuare una simile cosa!

GASPARE.

Ebbene, ne avremo la prova dal modo con cui si servirà della lettera.

IL MARITO.

E se mai si rifiutasse di restituirla?

BARBARA.

Garantisco per lui!

GASPARE.

Oh! L'obbligheremmo colla forza!

Sulla sedia di mezzo, sorgendo dall'impiantito, s'è seduto il MAGO DELLA GIUSTIZIA: invisibile, immobile, impassibile.

DOTT. FOX.

Piu tardi uscirete di qui, Osvaldo.

Indi alla figlia.

Lo accompagneremo nella nostra casa.

PALMINA.

Sì! sì!

GASPARE

al MARITO DI BARBARA.

Obbligarlo, voi dite? Ma si tratta di suo padre! Chi può mettersi contro di lui?

IL MARITO.

Noi! noi! È il nostro sacrosanto diritto!

GASPARE.

E io sarò con voi. Ancóra di questo vino....

IL MARITO.

Guardate quei due parenti come divorano e tracannano.

PALMINA.

Che guardate? Non state così. Mangiate qualche cosa.

DOTT. FOX
alla figlia.

Lascialo stare. Lascia che faccia quel che crede!

LA PARENTE al MARITO.

Di', su! non bere troppo! Che fai?

GASPARE
a BARBARA.

Perchè siete così muta?

BARBARA.

Perchè non sono a un banchetto di nozze.

OSVALDO
quasi a sè stesso.

Eh sì! C'è qualche cosa! Qualche cosa che non riesco bene a capire.

PALMINA.

Che cosa?

OSVALDO
gelido.

Qualche cosa che saprò prima che ci saremo alzati da questa tavola.

PALMINA.

Pace! pace!

I DUE PARENTI
ridono forte. Si fa improvvisamente silenzio e allora il riso è troncato immediatamente. Il PARENTE, ricondotto alla solennità del suo ministero, si riprende sùbito e dice colla stessa intonazione di prima:

IL PARENTE.

Dio l'abbia in gloria perchè fu giusto e non fece agli altri il più piccolo male.

GASPARE

al MARITO.

È notevole il fatto che i primi ad ubriacarsi sono i parenti.

IL MARITO.

Già!

Ridono con circospezione. Il vocìo s'accresce ma è interrotto subitamente dalle parole di OSVALDO.

OSVALDO

a GASPARE e al MARITO DI BARBARA.

A voi pare — non è vero? — che il mio parente esageri.

TUTTI

con varie intonazioni.

No! No!

DOTT. FOX.

Ma che dici?

IL MARITO
rispondendo a OSVALDO ma guardando GASPARE.

Esagererà nel vino....

Vocìo più forte.

OSVALDO.

Ebbene, vi son grato!

Indi a PALMINA.

State a vedere come li toccherò nel vivo. Ma vi prego di secondarmi.

Agli altri.

E giacchè è così, voglio offrirvi l'occasione di darmi una prova di fiducia ancóra più ampia e solenne. Tra noi s'era frapposta un'ombra, poco fa, a cagione di quella lettera....

Rapidamente.

Ebbene, in omaggio alla vostra fiducia io prendo la lettera e la distruggo!

Con uno scatto si è alzato e ha gettato nel fuoco la lettera. Succede un momento di rivolta irresistibile espresso da grida soffocate, minacce, imprecazioni. Solo il DOTTORE approva il gesto di OSVALDO e si oppone agli altri, gridando:

DOTT. FOX.

Ha fatto benissimo!

Ma contro di lui insorgono le voci irate di GASPARE e del MARITO DI BARBARA. I due PARENTI POVERI soltanto rimangono impassibili.

GASPARE

a OSVALDO senza riguardo alcuno, con odio.

Sei il suo complice!

BARBARA

a OSVALDO.

Osvaldo, che hai fatto!

DOTT. FOX

a GASPARE.

Se fosse stato il suo complice avrebbe distrutto la lettera senza mostrarla!

IL MARITO

a BARBARA.

Tu perchè lo difendi?

GASPARE

al DOTTORE.

A lei conviene perchè ha la figlia da collocare!

Tutti ora sono seduti tranne OSVALDO che dice nel silenzio generale:

OSVALDO.

Volevo conoscere come amavate mio padre e come lo rispettavate. Ora posso dirvi questo. Giuro sull'anima mia ch'egli fu il migliore degli uomini. Giuro che io non sono il suo complice perchè non posso esserlo che della sua innocenza! Giuro che se avessi saputo che egli commise il delitto di cui ignobilmente lo sospettate sarei morto di dolore e di vergogna. E poichè

nessuno qui sente di poter dire le lodi di lui — chè tutti nemici siete, e chi non è nemico è ubriaco — vi dirò ch'egli fu veramente giusto e infelice! Lo stesso male di cui soffriva pareva che lo sospingesse sulla soglia dell'al di là. Egli diceva questo. Forse il male lo ha colto sul ciglio del burrone da cui è precipitato. Ed è sacro per me. Se fosse colpevole, mi ucciderei.

GASPARE.

Ma se tu giuri sulla sua innocenza potevi rispettare la sua volontà che forse era chiarita nella lettera che hai distrutta. Se tu sei innocente, e lo è Barbara, e lo sono io, o qui c'è la menzogna o là c'è il delitto!

Vocìo d'approvazione interrotto dal grido di OSVALDO.

OSVALDO

con un gesto e un grido di trionfo che riesce appena a soffocare.

Oh finalmente! A questo vi volevo! Siete in trappola! La mia scaltrezza vi ha condotti a questo! Ho fatto venire alla superficie tutto il vostro veleno!

Con disgusto, rapidamente.

Ora basta! ora basta! — Sappiate che la lettera che ho distrutta non è la lettera di mio padre!

Mormorìo.

La lettera esiste e sarà letta sùbito.

Con sorda ira.

Ma appena avrò compiuto questo dovere voglio che mi lasciate solo. Ogni legame è spezzato tra noi!

Levando di tasca la lettera.

Pagherete cara la viltà a cui mi spingete, perchè è vile e basso che io vi permetta di dubitare di lui! Ed è umiliante che, avendo voi bisogno della prova della sua innocenza, suo figlio stenda la mano per darvela! Questa viltà la debbo a voi!

Con voce di pianto.

Me l'avete insinuata dentro l'anima!

Mutando, con odio.

Quel che penso di voi lo dirò più tardi.

Indi, con voce ferma.

Barbara Cortes, ecco la lettera che vi appartiene.

Si siede.

BARBARA

si alza, livida. Con mani tremanti prende la lettera, ma ella tenta ancóra di sottrarsi.

Osvaldo....

GASPARE e IL MARITO

a voce bassa, ma imperiosa.

Leggi!

BARBARA

aprendo la lettera con grande orgasmo, quasi furiosamente, e scorrendola accecata dall'ansia che la domina, legge:

"Voglio che si sappia.... che la mia morte non fu una disgrazia...."

OSVALDO

con uno scatto si alza e rimane con gli occhi sbarrati, anche lui livido, in angosciosa attesa.

BARBARA

scorre rapidamente la lettera e dice queste parole sussultando terrorizzata, parole che sono nello stesso tempo un grido.

È lui che ha affogato il bambino!

BARBARA ricade come cosa morta sulla sedia. Tutti sono come annientati. Ma tra il mormorìo generale il MARITO DI BARBARA e GASPARE non riescono a nascondere la gioia di sentirsi liberati da un incubo. PALMINA è col capo nascosto tra le braccia piegate sulla tavola e singhiozza.

OSVALDO

si avvicina rapidamente a BARBARA, si getta sul foglio, l'afferra chiedendo con voce rauca.

Dov'è? Dov'è? Dov'è?...

Tutto il suo corpo è scosso da un fremito irresistibile. Poi egli volge lo sguardo intorno come smemorato.

Ma perchè?

Sussultando come per un'idea che gli attraversa la mente all'improvviso.

Il suo male! Fu il suo male?

Smarrito si guarda intorno.

Aiutatemi, vi prego, aiutatemi a trovare una ragione! Aiutatemi a capire!

Qualcuno gli si avvicina, gli mette la mano sulla spalla. Egli si ritrae con orrore allontanandoli.

No! Non vi avvicinate! Non voglio pietà!

Mormorìo di pietosa protesta.

Non voglio pietà, vi dico! So che siete liberati, so che in fondo gioite! Foste suoi nemici fino a un momento fa! Ora il debito è pagato, e sta bene. Ma sappiate che io vi odio! Potete andarvene. Ma io domando a lui, a lui, se avendo

voluto farsi giustizia da sè aveva diritto di essere così spietato con me impedendomi di amarlo e di venerarlo: ciò che avrei fatto s'egli avesse taciuto! — Padre mio, io ti ho conosciuto un altro: mai così spietato! Sei più spietato di questa gente convenuta al tuo banchetto funebre!

BARBARA

rapidamente.

Non è vero, Osvaldo! non è vero! Almeno per me, che pure sono la più colpita. Sì. Quel bambino era più mio che di tutti voialtri. Dato in sorte in mezzo a voialtri uomini, io sola potevo sentirmi legata a lui perchè io sola potevo sentirmi sua madre! Ebbene io non sento contro tuo padre e contro di te nessun odio, perchè qualunque colpa è riscattata da questo tuo dolore.

OSVALDO.

amaro.

Parole di pietà per me che eredito un delitto!

DOTT. FOX

a PALMINA, prendendola violentemente per il braccio.

Via, via! Andiamo via! Questo non è luogo per te!

OSVALDO

fuori di sè.

Ah! ah! È vero! È vero! La vostra figliola in

quest'aria di cadavere e di delitto? Via via via via! Non siete neanche degno di soffrirlo, questo dramma, voi che avete patteggiato con me qualche cosa di peggio!

DOTT. FOX

cercando di spinger fuori la figlia.

Andiamo, dunque!

OSVALDO

sempre dominato dall'orgasmo ossia dall'influenza del MAGO DELLA GIUSTIZIA che immobilmente sogghigna sul suo seggio e domina la scena.

Ma bisogna che anch'io veda questo delitto! Ho conosciuto un uomo che aveva un altro volto, e io voglio vedere quello che mio padre mi ha sempre nascosto! Lasciate ch'io veda il viso di quest'assassino!

Svincolandosi da quelli che vorrebbero trattenerlo.

Lasciatemi, per Dio!

Entra nell'altra stanza. Breve silenzio di terrore.

PALMINA

angosciata.

Raggiungetelo!

TUTTI.

No!

GASPARE

cupo.

Che veda quello che suo padre ha fatto!

DOTT. FOX

cupo.

E sappia quel che deve fare lui!

OSVALDO

riapparendo sulla soglia col viso contratto e gli occhi sbarrati.

Ho letto sulla sua faccia livida la mia sentenza. M'ha detto: "Perchè vivi se hai ereditato tutto da me: il mio delitto e i miei poveri nervi? E perchè vivi — m'ha detto — se dovrai portare in giro la possibilità di nuovi disastri?„

Ride.

E voi che siete più spaventosi di me, perchè tutti i vostri rimorsi vengono a galla, voi siete il mio tribunale, e siete tutti testimoni che io ho fatto su di me.... su di me....

La frenesia epilettica lo domina sempre più.

la giustizia impostami da quella faccia di cadavere.... Ah ah!... ah ah!...

In preda a un orgasmo feroce brandisce un coltello che è sulla tavola.

La Giustizia ha un coltello da regalare al Rimorso! Ah ah! Io placherò la sua faccia.... io pla....

Primo rintocco della mezzanotte. OSVALDO s'interrompe istantaneamente, mentre sta per configgere l'arma nel suo petto.

L'arma cade a terra. Il MAGO sparisce. L'incanto è finito. La faccia di OSVALDO si ricompone, si spiana e così tutti gli altri.

Seguendo ritmicamente ogni tocco di campana con passo d'automa, tutti vanno verso la sedia più vicina e si seggono, placati.

Così l'incubo della Giustizia frenetica è macchinalmente risolto nel secondo giro di fiaba.

SIPARIO.

ATTO TERZO.

Grande viale di un giardino. Si vede in fondo una collina fiorita dietro cui spunta la cuspide del campanile. Sempre verso il fondo, nel mezzo del viale c'è un tavolino di pietra rotondo, con due sedili, pure di pietra, ai lati. – Dalla sinistra viene il Cieco accompagnato dalla Donna in lutto.

SCENA PRIMA.

LA DONNA.

Spero che non vorrai fermarti qui!

IL CIECO.

Dimmi che succede.

LA DONNA.

Niente. La gente si diverte. È l'ultimo giorno di carnevale. Io non posso sopportare tutto ciò. Mi dà fastidio la gente che si diverte. Da che mio figlio non è più in questo mondo, io odio la gente che ride. E tu che ci stai a fare qui? Sei cieco e stai lì come se potessi vedere qualche cosa. Che gusto ci provi?

IL CIECO.

Ci sono molte persone? Quante, press'a poco?

LA DONNA.

Che vuoi che sappia?... Per me le strade sono sempre deserte: come per te, credo.

IL CIECO.

No. Per me sono affollate.... affollate.... Parlami della gente che è qui.

LA DONNA.

Io odio la gente! L'odio quando nasce, quando vive, quando va a spasso. Tutte le sere io batto la mia figliastra.

IL CIECO.

Perchè?

LA DONNA.

Perchè vive, perchè prospera, perchè sta bene: mentre mio figlio, il mio figlio vero, è morto. E tu che sei cieco, perchè non t'ammazzi?

IL CIECO.

Lo farò.

LA DONNA.

Quando?

IL CIECO.

Presto.

LA DONNA.

Perdonami. Sono ingiusta. Tu ti puoi consolare. Io no. Perdonami.

IL CIECO.

Dimmi se c'è qualche colore strano in mezzo alle maschere. Per esempio, dimmi se c'è una maschera color viola....

LA DONNA.

Non so. Non credo.... No, non c'è.

IL CIECO.

Vattene. Lasciami solo. Se passi per la mia casa non dire che sono qui. Conosco bene la strada. Andrò da solo.

LA DONNA.

Sì, va bene. Ma prima maledici la tua sorte. Perchè non la maledici?

IL CIECO.

Maledetta la mia sorte fin che va col bastone a picchiare la terra prima di fare il passo. Sei contenta? Perchè batti la tua figliastra?

LA DONNA.

Te l'ho detto: perchè ingrassa e sta bene. E se tu non fossi cieco, e perciò infelice, odierei anche te.

IL CIECO.

Mi batteresti?

LA DONNA.

Sì.

IL CIECO

ride.

LA DONNA.

Perchè ridi?

IL CIECO.

Perchè in tal caso conoscerei il tuo volto. Come sei?

LA DONNA.

Brutta.

IL CIECO.

Dalla voce hai trent'anni.

LA DONNA.

Infatti.

IL CIECO.

Hai voluto bene a tuo marito?

LA DONNA.

Volevo bene a mio figlio.

IL CIECO.

Se vuoi, vengo ancora con te. Ma promettimi di ricondurmi qui quando ci sarà tanta gente.

LA DONNA.

Se non vuoi altro! Andiamo.

Via a destra.

SCENA SECONDA.

PRIMO e SECONDO MAGO dalla sinistra.

PRIMO MAGO.

Confessa, fratello mio, che è una disfatta. Confessiamo che è una disfatta! Se lasciavo quella gente in preda alla verità pura, si mangiava viva.

SECONDO MAGO.

Ecco perchè hai preferito....

PRIMO MAGO.

Che si rimangiassero la verità! Ma del resto la tua giornata non è stata meno disastrosa della mia! Tu sei arrivato alle ultime conseguenze!

SECONDO MAGO.

La Giustizia io non la concepisco che così. La sua faccia è implacabile.

PRIMO MAGO.

Tu confondi il giudice col carnefice! Perciò, amico mio, ritiriamoci a vita privata. Noi non siamo che dei provocatori di delitti!

SECONDO MAGO.

Qual è il mio delitto?

PRIMO MAGO.

La Giustizia pura è delittuosa. Ne hai avuto la prova! Ma è tale perchè esagera. Un padre si uccide per un delitto che ha commesso in condizioni fisiche morbose, e lo deve sapere il figlio da cui è giusto che sia esecrato.... Ma non è vero!

SECONDO MAGO.

Come non è vero? Lo dici tu che sei la Verità!

PRIMO MAGO.

Ah be'! Allora si vede che non sei persuaso che il mondo non sa che farsene di noi! Caro mio! oggi gli uomini fabbricano saette!

SECONDO MAGO.

Le fabbricavano anche prima!

PRIMO MAGO.

Ma vanno più lontano! Oggi gli uomini fanno del loro cervello il proprio cuore, e tutt'al più, per riconfortare le loro pupille, hanno bisogno di un pezzetto di cielo! Ne hanno abbastanza per riposarsi e seguitare a salire! Oh! credi pure che se ne infischiano dei maghi, delle favole e delle avventure in genere. "Quando io — dice l'uomo — ho il mezzo di fabbricare, sulla stanchezza umana, la mia rinascita, vi saluto, o vecchi maghi, vecchissimi maghi, anacronistici maghi!„ E ti dico la verità che, se io fossi un uomo, vorrei fare l'arrotino; mestiere elementare ma saggio, che non vende, come facciamo noi, roba arrugginita. Anzi, lui gira la ruota col piede e dà il filo ai coltelli, e porta anche con sè un ruscelletto per la cucina. Mentre noi facciamo tale esposizione delle nostre armi pericolose che la gente, passando, se ne impadronisce per improvvisare delle stragi. Ed ecco come da un principio astratto — qual'è la tua e la mia morale — si fabbricano tragedie.

SECONDO MAGO.

Vedremo come se la cava oggi il nostro fratello in poesia! Tra mezz'ora comincierà il suo incanto!

PRIMO MAGO.

Mah! forse è più saggio di noi! Perchè egli alla Verità preferisce la finzione — con cui fabbrica l'arte. E alla Giustizia preferisce l'indulgenza, con cui fabbrica l'amore. Egli rade la sua vecchiezza tutti i giorni, e ti sfido a trovargli un segno di barba!

Vocìo lontano di gente che arriva.

SECONDO MAGO.

Eccoli qua i personaggi del "loro" dramma e della "nostra" favola....

PRIMO MAGO.

Evidentemente il nostro fratello avrà eletto questo luogo per compiervi la sua giornata....

SECONDO MAGO.

Già. E vengono qui attratti inconsapevolmente dalla civetteria di questa collina in fiore.

PRIMO MAGO.

Facciamo una cosa.

SECONDO MAGO.

Per esempio?

PRIMO MAGO.

Prima che il nostro fratello in poesia inizi il suo incanto rendiamoci visibili a questa gente: e, se c'interrogano, diciamo la verità.

SECONDO MAGO.

Ossia?

PRIMO MAGO.

Diciamo pure che siamo dei maghi! Mi piacerà vedere l'effetto su ciascuno di essi.

SECONDO MAGO.

Se non vuoi altro!...

Arriva di corsa un gruppo di maschere che alla vista dei MAGHI si ferma interdetto, a distanza.

SCENA TERZA.

DOTT. FOX

a BARBARA.

Capirete, dopo un simile scandalo, se mia figlia aveva un romanzetto per la testa, penserò io a cacciarglielo via!

GASPARE.

Oh guarda il venditore di pianeti!

IL MARITO.

E chi è quell'altro?

DOTT. FOX.

Giusto! Faremo i conti io e quel signore dalla zimarra verde!

PRIMA MASCHERA.

Chi sono?

SECONDA MASCHERA.

Interroghiamoli?

BARBARA.

Un momento! Glielo domando io.

Con insolente amabilità.

Signori, non è lecito in un paese di provincia darsi delle arie di mistero. Inutile nascondervi che tutti troviamo le vostre facce un po' sospette. Vi preghiamo di dirci chi siete.

SECONDO MAGO

al primo.

Se non hai difficoltà....

PRIMO MAGO

tra l'attenzione di tutti, con solennità.

Noi siamo dei Maghi!

Risata generale.

SECONDO MAGO
stringendo ironicamente la mano al fratello.

Mi congratulo del successo che hai avuto.

DOTT. FOX
guardando più che mai corrucciato il MAGO DELLA VERITÀ.

Lei.... Lei!... Non mi darà mica a intendere di aver operato un sortilegio!... A me, che seguii sempre i dettami della scuola positiva, non è dato, per tanto, escludere l'azione della ipnosi.... Ma io voglio sapere perchè Lei si permise di farmi dire ch'io sono psichiatra per burla e che mi trascino dietro un cimitero di vittime!

PRIMO MAGO
senza curarsi del DOTTOR FOX, che di questa trascuratezza si sorprende molto, si volge verso il compagno.

GASPARE
al DOTTORE.

Io penso che siano due pazzi.

DOTT. FOX
colpito.

Bravo! Non ci avevo pensato!

IL MARITO.

Andiamo: non ce ne curiamo!

Via tutti e tre.

SECONDO MAGO.

Andiamo via! Non invadiamo il campo della Poesia. Sta per cominciare la sua giornata e già mi sembra di udire le vibrazioni della sua luce viola diffondersi nell'aria.

BARBARA
guardando curiosamente e con impertinenza i DUE MAGHI.

Eppure vi confesso che mi piacerebbe molto risvegliarmi una mattina in mezzo a una favola! Sentirmi fluttuare tra l'irrealtà e il sogno, come mi è parso di aver sentito un po' in questi giorni... Allora chiederei a voi — che siete dei Maghi — tre cose per essere felice: un cavallo per correre fino ai confini della terra, il lutto di Osvaldo placato dalla mia gioia, e mio marito tramutato in un esploratore tra le gobbe di un cammello alla ricerca delle sorgenti di un fiume che non esiste.... Ma voi non siete dei Maghi, io non avrò un cavallo veloce come il vento, Osvaldo finirà con lo sposare la piccola figlia di un medico condotto, e io rimarrò l'eterna spostata tra la colonia d'America e la provincia di Francia, con un marito che, ben lungi dallo scoprire le sorgenti di un fiume, incomberà nella mia vita

come un estraneo: e io sentirò notte e giorno pigiare i vini di Mendoza sulla mia esistenza che manca di stile.... Oh Maghi! Maghi da burla!... Maghi falsi! Se foste stati dei Maghi veri, io vi avrei, intanto, incontrati di notte, e voi mi avreste additato un lumicino lontano di cui io mi sarei infischiata.... Come Maghi moderni non vi capisco.... Mago moderno è, su parecchi milioni di uomini, un poeta! un condottiero! un distruttore! qualche cosa come un Dio che acconsenta a passare per un uomo: mentre voi mi avete piuttosto l'aria di ciurmadori camuffati da maschere!

Volge loro le spalle e bruscamente se ne va.

PRIMO MAGO.

Te l'ho detto io che è meglio ritirarci a vita privata.

SECONDO MAGO.

Da che siamo riapparsi sulla terra non facciamo che brutte figure!

PRIMO MAGO.

Eppure è piacevole! Questo ritrovarmi al di fuori del tempo imbalsama il mio spirito e mi dà quella beatitudine di cassone vuoto che tu ignori, perchè la Giustizia è sempre piena di presunzione, ma che è deliziosissima.

SECONDO MAGO.

Andiamo, andiamo via.... Faremo bene da ora in poi a rimanere invisibili.

Le MASCHERE, che dopo la partenza di BARBARA si erano un po' avvicinate al gruppo dei MAGHI, scoppiano a ridere e si sbandano allorchè questi si dileguano dalla destra.

SCENA QUARTA.

OSVALDO dalla sinistra s'incontra con BARBARA che era tornata indietro mentre le MASCHERE si sbandavano.

OSVALDO.

Barbara!

BARBARA.

Osvaldo!

OSVALDO.

Sono qui. Non dovrei esserci.... Ho sentito il bisogno irresistibile di venir fuori.

BARBARA

lietamente.

E io sono venuta a cercarvi! Ho picchiato alla porta della vostra casa, Nessuna risposta,

OSVALDO.

Le maschere mi hanno circondato. Per fortuna pochi mi conoscono qui. Bisogna che impari a nascondermi. Ma io lascerò questo paese. Voglio andarmene lontano un'altra volta. Ma povero, come quando partì per la prima volta mio padre! Anzi bisogna che mi aiutiate....

BARBARA.

In che?

OSVALDO.

Voi mi diceste di amarmi un giorno.

BARBARA.

E anche ora...! Soltanto, vi amo molto di più.

Lo guarda.

Osvaldo, bisogna riafferrare la vita e spronarla al galoppo!

OSVALDO.

Sì, se mio padre fosse soltanto morto. Ma io ho vergogna! Ho vergogna.... di lui, di me....

BARBARA.

E poi?

OSVALDO.

E poi.... non lo so.... Capisco che così non è possibile vivere. Ho sentito piangere un bambino stanotte, nella casa vicina.... Non era il pianto di quell'altro: lo so bene, Barbara.... Ma era un pianto terribile, un pianto che stringeva la mia gola come una vendetta. Come farò a sottrarmi a tante grida? Aiutatemi, Barbara. Aiutatemi a credere ancóra di poter vivere!

BARBARA

fosca.

Per aiutarti a credere bisognerebbe seguitare la strada insieme. Invece tu ti fermerai qui al tuo paese non ostante il proposito di sottrarti all'incubo che per il momento ti sovrasta. Lo so, lo so.... I vincoli della tua razza ti serrano, ti riprendono.... Quel campanile è un po' la tua infanzia, Palmina è dolce e buona e tu pensi a lei come a un rifugio.... Perfino il massiccio e lucido dottor Fox non è stonato su questo fondo di collina dove per te rifiorirà l'idillio....

Con veemenza.

Ma allora.... ma allora non bisogna chiedere il mio aiuto.... Perchè io ti aiutassi a dimenticare bisognerebbe riprendere insieme la nostra vita nomade.... tornare ai paesi che accecano.... ai paesi che vivono terribilmente di sole e sono

divorati dalla vastità dei fiumi e dalla cupidigia degli uomini.... Pensa alla gioia di una mattina in cui salendo dal boccaporto della tua nave rivedi la baja di Guanabara, oppure ti ritrovi in mezzo al cerchio ardente di Botafogo. Osvaldo!... Osvaldo!... Per uccidere un rimorso, per addormentare un cruccio bisogna tornare laggiù dove si brucia.... Io ti ho visto già ardere di sdegno....

OSVALDO.

Barbara.... Barbara....

BARBARA

violenta.

In mezzo a quel fosco dramma, al tuo lugubre banchetto, il tuo volto era così terribilmente sbiancato dall'ira che io non so dimenticarlo.... Troppa angoscia e troppo sdegno per placarli all'ombra di un modesto campanile di provincia!... Osvaldo, torna laggiù con me nei paesi della febbre, dove si smania.... dove si delira....

OSVALDO.

Barbara, io sento che vicino a te tutta la mia volontà si paralizza.... E che vuoi fare di me, Barbara?

BARBARA

ride come presa da una smania gioiosa di lussuria.

Ragazzo! Sei un ragazzo!

Gli sconvolge la testa con una mano. Si baciano perdutamente.

Una pausa. Il campanile si illumina della luce viola. Poi un canto si ode lontano – a tre voci – di contadine. Si entra nell'incanto della Poesia. OSVALDO e BARBARA pare che si destino da un sogno. Le loro facce a poco a poco si trasfigurano. Appare il TERZO MAGO nel mezzo della scena. Dalla destra tornano il CIECO e la DONNA IN LUTTO. Mentre OSVALDO rimane a sedere come immemore, BARBARA si alza in piedi e poi si avvicina lentamente al CIECO quasi obbedendo a un fascino ipnotico.

SCENA QUINTA.

IL CIECO.

Dimmi chi c'è.

LA DONNA.

Una signora.

IL CIECO.

Che fa?

LA DONNA.

Ci guarda estatica. Addio.

IL CIECO.

No, rimani. Fammi questa grazia.

LA DONNA

a BARBARA.

Inutile guardarlo. È cieco.

BARBARA.

E voi siete la madre?

LA DONNA.

Io non ho più figlio. Il mio se l'è preso il mare.

BARBARA.

Ah! Perciò conducete per mano quest'altro?

LA DONNA.

Stavo anzi per lasciarlo.

BARBARA.

Solo?

LA DONNA.

Sì, solo.

IL CIECO.

È cattiva. È cattiva come la mia sorte.

Sorridendo vagamente.

Perciò a me piace.

BARBARA.

Tanta durezza anche in voi?

LA DONNA.

Quando si è giovani e belle e ricche e sane è molto facile essere buone.

BARBARA
rimane sorpresa, come sotto l'influsso di una ispirazione.

Vostro figlio era ancora un ragazzo?

LA DONNA.

Sì, un ragazzo.

BARBARA.

Bello, eh? buono?

LA DONNA.

Oh, lo può ben dire!

BARBARA.

Nulla può consolarvi di questo: è vero? Io lo so! Bisogna portarselo sempre con sè stretto sulla carne, il dolore, anche se si continua a prender cibo, a ridere e a scherzare, seguitando la vita che corre verso il suo mistero. Io vi consiglio a non abbandonarlo. Vi salverà.

IL CIECO.

Batte la sua figliastra!

BARBARA.

Allora lo abbandonate?

LA DONNA.

Chi?

BARBARA.

Vostro figlio!

LA DONNA.

Mai!

BARBARA.

Eh, sì! Come potreste farvi vincere dalla collera essendoci lui attaccato al vostro petto, tra la figliastra e voi?

IL CIECO.

Hai capito?

LA DONNA.

Che maniera di parlare! Io odio il mondo....

BARBARA.

Come potete odiarlo se lui, vostro figlio, ha visto tutte queste cose? Se è passato per queste strade, se ha visto questi alberi, se ha calpestato questa terra, se un giorno ha incontrato lui....

Accennando al CIECO.

— mettiamo — e gli ha chiesto: "Dove vai?„ E lui ha risposto: "Per mare, con la mia barca!...„ — "E tu dove vai?„ — "Alla guerra.„ E questo è cieco e l'altro non è più? Come puoi rinunziare al tuo dolore?

IL CIECO.

Io ho conosciuto il figlio, infatti. Non conoscevo lei, la madre.

BARBARA.

Oh! Ma allora bisogna chiedergli, chiedergli: "Che viso aveva quando vi lasciaste?„

Si stringe amorosamente addosso al CIECO.

Eh? Che viso aveva?

IL CIECO.

Rideva! Rideva perchè un contadino gli aveva offerto un cesto di fichi in cambio di una tar-

taruga di mare. Ed egli aveva accettato, e mentre mangiavano i fichi e chiacchieravano sulla spiaggia, la tartaruga, quatta quatta, era rientrata in mare.

BARBARA

ride.

LA DONNA

appressandosi al CIECO.

E allora?

IL CIECO.

E allora il contadino insisteva perchè a ogni costo rivoleva la tartaruga. E il vostro ragazzo diceva: "Non dubitare! Ora mi metto sulla barca, arrivo in alto mare e la chiamo. Vedrai che tornerà perchè ti assicuro che essa è molto carina e intelligente — la tartaruga! — e sarà gentile col suo marinaio.... „.

BARBARA.

E non vi vedeste più?

IL CIECO.

No. E se anche fosse tornato non l'avrei visto con questi occhi. Fui l'ultimo che gli parlò sulla spiaggia.

BARBARA

alla DONNA.

E voi non siete attaccata alla carne di que-

st'uomo? E non l'assillate di domande? Non cercate di strappargli il ricordo vivo per farne la sua immagine? I suoi occhi videro vostro figlio e poco dopo si spensero?

IL CIECO.

Sì, sì....

BARBARA.

E non son sacri per voi? E chi può condurre per mano quest'altro figlio?

LA DONNA.

Ti disse di salutare la mamma sua?

IL CIECO.

Non ricordo. Ma chi poteva pensare? Io poi non vi conoscevo.

LA DONNA.

Aveva attorno al collo un fazzoletto scarlatto?

IL CIECO.

Sì, l'aveva.

LA DONNA.

Dimmi se hai visto che l'aveva!

IL CIECO.

Sì, sì!

LA DONNA
si approssima a lui. BARBARA fa in modo che il CIECO e la DONNA si avvicinino di più.

BARBARA
dopo una pausa, al CIECO.

E voi che vorreste vedere per prima cosa, se i vostri occhi rinascessero?

IL CIECO.

Voi!

BARBARA.

Me?

IL CIECO.

Sì!

BARBARA.

Perchè?

IL CIECO.

Per la voce.

BARBARA.

Che voce ho?

IL CIECO.

Quella che si sogna.

BARBARA.

Quella che si sogna! E se io fossi brutta?

IL CIECO.

Impossibile.

BARBARA.

Siete sicuro che son bella?

IL CIECO.

Bella e strana.

BARBARA.

E se vi sbagliaste?

IL CIECO.

Ho in me qualche cosa che non sbaglia.

BARBARA.

Che cosa?

IL CIECO.

Il buio, l'oscurità, la notte.

BARBARA.

Che vi piacerebbe di vedere dopo di me?

IL CIECO.

Un albero.

BARBARA.

E poi?

IL CIECO.

E poi vedere se c'è tra queste maschere una color viola.

LA DONNA
accenna e sta per dire di no.

BARBARA
le fa segno di tacére e di prestarsi all'inganno.

Sì, c'è!

IL CIECO
felice.

C'è? Davvero?

BARBARA.

Sì.

IL CIECO
anelante.

Si distingue bene dalle altre? Come mi piacerebbe toccarla!

BARBARA
misteriosa.

Sai quel color cupo dei manti che portano i vescovi?

IL CIECO.

Sì!

BARBARA.

Quello!

IL CIECO.

Ed è come se all'improvviso uno che viene dal sole entra in una grotta. Allora è viola.

BARBARA.

Sì.

IL CIECO

esaltandosi.

Dio vi benedica! Ecco! Ecco che ci vuole per consolarmi! Nessuno mi parla mai delle cose che si vedono.... delle cose che non vedo più! Tutti me le nascondono, e credono di essere pietosi.... Ma allora tutto quello che ho perduto è perduto per sempre!

BARBARA.

Invece bisogna parlarvene, farvele vedere ancora! Farvele vedere sempre!

IL CIECO.

Come farò d'ora innanzi senza di voi?

BARBARA.

Credete di rimanere senza di me? Mi avete incontrata.... siete voi che non mi lascerete mai più!

LA DONNA.

Neanch'io lascerò lui!

accenna al CIECO.

BARBARA.

Ecco! ecco! così! Sempre insieme!

LA DONNA.

Andiamo!

Lo prende per mano.

IL CIECO

cerca con una mano gli occhi di lei, sente le lacrime, ne è stupito e turbato.

Piangi? Piangi? Non batterai più la tua figliastra?

LA DONNA.

No, no....

IL CIECO

seguendo la DONNA.

Addio!

BARBARA.

Addio!

LA DONNA.

Vieni, dunque!

Singhiozza. - Via.

OSVALDO

stupito.

Chi vi ha suggerito quelle parole?

BARBARA.

Non so.... Forse il volto accecato di quel giovine.... Non so.... Vorrei che Palmina fosse qui.... sento che le parlerei senza nessuna ombra.... Osvaldo, non avete l'impressione che il mondo all'improvviso diventi più vasto?...

OSVALDO.

Qualcuno, Barbara, ha frustato il nostro spirito all'improvviso, ed è forse questa la vita che bisogna riafferrare e spingere al galoppo!

BARBARA.

La mia vita arida, incendiata dagli istinti della rapina e dal gusto dell'avventura, non s'era indugiata presso nessuna cosa buona!... Se si fosse soffermata presso una culla, sarei stata salva! Osvaldo, il bambino che affogò fu il mio castigo. Mio marito non ama la sterile donna che si conduce al fianco!...

Con fuoco, quasi con estasi.

Ritrovare la mia maternità, Osvaldo! per le vie del mondo dove io sarò sola: ecco la missione che mi prefiggo!

OSVALDO.

Barbara! Sei diventata a un tratto la sorella della mia anima! Per quale prodigio?

BARBARA.

Il prodigio? Non so! Il prodigio di essersi d'un tratto svegliata con altri occhi!

OSVALDO.

Infatti, avete quelli che incantano! Mi sembrate nuova....

BARBARA.

Nuova, sì, nuova!...

Guardando a destra.

Non vi sembra che da questa collina del vostro paese natale "essa„ debba portare nelle sue piccole mani tutta la vostra speranza?

OSVALDO.

stupito.

Chi?

BARBARA.

Chi? Palmina! può forse essere un'altra?

A PALMINA che arriva lentamente.

Venite qua, Palmina!

Prende la mano di lei e poi quella di lui.

Ma infine.... vi siete detto che vi volete bene?

PALMINA

a OSVALDO.

Oh!

BARBARA.

Ma perchè? Ma cari miei è urgente, urgentissimo stabilire anzitutto questo principio. Siete curiosi assai, ragazzi miei....

OSVALDO

si attacca al braccio di lei.

PALMINA

si attacca all'altro braccio.

BARBARA.

Benissimo. Eppure non sono la vostra nonna.

PALMINA.

Oh lo so!

Appoggiandosi al braccio di lei rimane un po' pensosa. Poi tirandola un po' da parte.

Lo so. Lo so che non siete mia nonna e neanche la sua! Sopratutto, non siete la sua! So che siete la più deliziosa delle creature e affinchè abbiate un'idea della mia ammirazione per voi e del mio tormento, sappiate che io so che voi volete bene a Osvaldo. Lo so!

BARBARA

grave.

Lo sai? Ma non lo sai abbastanza! Io lo amo, bambina mia, molto più di quanto tu creda. Tanto lo amo, che lo dò a te!

PALMINA.

Barbara! Barbara! — Oh Dio! Ecco mio padre!

SCENA SESTA.

DOTT. FOX

con untuosità dolciastra tenendo in mano una rosa.

Oh, buongiorno, signora Barbara!

BARBARA

gaiamente.

Buongiorno, dottore!

DOTT. FOX

comicamente ispirato.

"Azzurra tra le aiuole
vi contemplo nell'atto

accenna ai due giovani.

di unire due parole
con un semplice tratto."

esegue col gesto la linea che unisce due parole.

BARBARA.

È mirabile!

PALMINA.

Papà! Tu parli in versi!

DOTT. FOX

quasi con meraviglia.

Già! è vero!

"Stavo scaraventando
a Osvaldo qualche cosa
ma, le mani allungando,
incontrai questa rosa!"

OSVALDO, BARBARA e PALMINA

un po' canzonandolo,

Bene! Bravo! Bene!

DOTT. FOX.

"E non riesco a parlare
per dritto o per traverso
senza, perdio, formare
o bene o male un verso!"

OSVALDO, BARBARA e PALMINA

ridono.

BARBARA.

Dottore, è vero che Osvaldo fa male a credere all'uomo di scienza?

DOTT. FOX.

Oh!

BARBARA.

E che è meglio credere seguendo il proprio istinto?

A OSVALDO.

Dov'è il vostro riposo? Nel credere a un padre inesplicabilmente feroce o a un padre che, data la sua malattia, ha commesso un fallo durante un'assenza momentanea della propria coscienza?

DOTT. FOX

cattedratico, ma dolce.

Possibilissimo, signora! Possibilissimo!

BARBARA

a OSVALDO.

Ecco perchè è inutile chiedere qualche cosa all'uomo di scienza.

DOTT. FOX

sempre ispirato dalla mediocre Musa ch'egli si merita.

"Il caso è sorprendente!
Se così lo consiglia
a non chiedermi niente,
non mi chiede la figlia!"

PALMINA

gaiamente.

No! questo no!

Seguitano a discorrere andando un po' più verso il fondo.

SCENA SETTIMA.

IL MARITO.

L'importante è avere qualche cosa che ci sorrida intorno.

GASPARE.

Credo che il nostro torto fu, lasciando la patria, di voler alimentare continuamente la nostra avidità insaziabile senza avere il tempo di guar-

dare in alto. Se l'avessimo fatto ci saremmo accorti, per esempio, che esistono le stelle. Invece si può dire che non ne abbiamo mai saputo nulla!

IL MARITO.

Appena torno a Mendoza, libero tutti i miei pesci.... Via, via....

Fa un gesto largo.

GASPARE.

Dove li metti?

IL MARITO.

Dove li metto! Certamente non li metto in mezzo a una strada. Li porto in mare, in alto mare, e addio!

GASPARR.

Vita nuova anche per me!

IL MARITO.

Che vuoi fare?

GASPARE.

Non so. Ma mi pare di aver visto qualche cosa di meglio, oggi, che non vorrò dimenticare....

TERZO MAGO

accorrendo in fretta a piccoli passi e mettendosi, invisibile, tra i due.

Abbracciamoci!

Via in fretta.

IL MARITO e GASPARE

abbracciandosi nello stesso tempo.

Ma con tutto il cuore!

Il DOTTOR FOX, OSVALDO e PALMINA fanno gruppo, mentre BARBARA segue attentamente la scena tra il MARITO e GASPARE.

IL MARITO.

Era quello che stavo per dirti anch'io.

GASPARE.

O piuttosto quello che hai detto tu. Ma io lo pensavo!

IL MARITO.

No. Quello che pensavo io e che hai detto tu!

GASPARE.

No!

IL MARITO.

Sì!

GASPARE.

Insomma, vogliamo fare una gara di generosità? Diciamolo tutti e due nello stesso tempo e seguitiamo la nostra via.

Per andare.

BARBARA

perplessa.

Un momento! Ho visto che vi abbracciavate.

Al MARITO.

Tu facevi questo pensando a me? O io ero estranea?

IL MARITO.

No, Barbara! Non eri estranea!

BARBARA

felice.

Tu dunque mi hai sentita vicina?

IL MARITO.

Sì!

BARBARA.

Tanto da stringere la mano a lui?

IL MARITO.

Sì!

BARBARA.

E chi ti ha dato improvvisamente questa fede? Che cosa giustifica questo atto?

IL MARITO.

Nulla lo giustifica. Ma c'è di meglio! Lo vuole la mia speranza.

BARBARA.

La tua speranza! Com'è strana questa parola detta da te! Non l'ho mai sentita pronunziare dalle tue labbra! Ora anch'ió ho la mia speranza!

IL MARITO.

Quale?

BARBARA.

Che tu voglia aiutare da ora in poi la tua piccola donna che soffre di capricci.... Ma oggi sono tanto felice che piangerei di consolazione fino a sera! Gaspare, qua la mano!

Stringe solennemente la mano a GASPARE.

È così, non è vero?, che ci guarderemo negli occhi fraternamente tutti e tre? È così da ora in poi? È così?

GASPARE.

Sì, Barbara!

BARBARA.

A rivederci!

Li vede allontanare commossa, sorridendo.

Scoppia in questo momento una fresca risata tra le maschere che sono di dentro.

PRIMA MASCHERA

d. d.

Vogliamo sapere chi c'è dentro la portantina!

ALTRE VOCI.

confusamente.

Dov'è?

UNA VOCE.

sempre di dentro.

Dov'è? Dov'è?

UN'ALTRA VOCE.

Che nome ha?

PARECCHIE VOCI.

Sì! sì! Aprite!

UN'ALTRA VOCE.

Aprite lo sportello!

MOLTE VOCI

insieme.

Sì! sì!

Risa.

SCENA OTTAVA.

Appare una portantina sorretta da DUE PORTATORI i quali a un certo punto si fermano nel mezzo senza posarla.

IL PIERROT MAGRO.

Vediamo infine chi c'è!

TUTTE LE MASCHERE.

Sì, sì!

BARBARA.

al PIERROT.

Chi c'è lì dentro?

PIERROT.

Certamente una donna!

SECONDA MASCHERA.

Nè un uomo nè una donna! C'è uno scrigno!

TERZA MASCHERA.

Invece c'è un ragazzo! È vestito da paggio!

BARBARA.

Ma allora? Nessuno lo sa? Ma perchè non guardate?

PALMINA.

Non lasciano avvicinare allo sportello!

PRIMA MASCHERA.

Vi dico io che è una donna bionda con un velo fitto!

TERZA MASCHERA.

Non è vero!

SECONDA MASCHERA.

Mi pare di aver intravisto un lembo di broccato.

PRIMA MASCHERA.

Forse un vescovo?

PIERROT MAGRO.

Un poeta?

SECONDA MASCHERA.

Un re?

I PORTATORI si avviano.

BARBARA

con lieto stupore.

Un vescovo! Un poeta! Un re! una donna! Un paggio! Uno scrigno!

TUTTI

ridono mentre la lettiga scompare tra la lieta gazzarra degli inseguitori. Qualcuno ancora grida: " Vogliamo vedere! Vogliamo vedere! ".

Tutti hanno seguìto la portantina. La scena è vuota un istante mentre dal fondo accorre il TERZO MAGO e si pianta nel mezzo, nello stesso tempo in cui gli altri due trasvolano dai due lati ponendosi al suo fianco, con lo stesso movimento con cui apparvero la prima volta nel primo atto.

SCENA NONA.

PRIMO MAGO.

Infine, chi c'è là dentro?

TERZO MAGO.

Dove?

SECONDO MAGO.

Là, nella portantina!

TERZO MAGO.

Volete proprio saperlo? Ebbene, fratelli miei, vi dirò in confidenza che quella portantina è vuota.

PRIMO e SECONDO MAGO.

Vuota?

TERZO MAGO.

Vuota. E perciò potete metterci chi più vi piace. Per esempio....

PRIMO MAGO.

L'illusione.

TERZO MAGO.

Ecco: proprio così dal momento che non c'è nessuno!

SECONDO MAGO.

E la gente s'affanna! Imagina chi sa che!

TERZO MAGO.

E meno sa e più s'affanna!...

PRIMO MAGO.

E il mistero accresce il fascino alle cose.

TERZO MAGO.

Non è questo forse il privilegio dei poeti?

PRIMO MAGO.

Amico, hai vinta la tua giornata! Anche se domani questa gente si sveglierà dall'incanto per riafferrare i propri istinti e i propri peccati, qualche cosa sarà rimasto nel loro cuore di quello che oggi va trasvolando su questo sfondo provinciale di tragedia!

SECONDO MAGO.

Abbiamo immerso un'avventura umana in una favola....

TERZO MAGO.

Ne abbiamo tratta la morale....

PRIMO MAGO.

E la favola è finita!

SIPARIO.

280703

LI

Author Antonelli, Luigi A 6348f

Title La fiaba dei tre maghi.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU